

FIUME 1941-1942: LA GUERRIGLIA IN ITALIA

LUCIANO GIURICIN

Vere Bratonje, 23
Fiume

CDU: 940.53 (497.13 Fiume)*1941/1942*

Riassunto - L'autore ci presenta lo sviluppo del Movimento di liberazione a Fiume nel 1941-42, in virtù delle ricche tradizioni rivoluzionarie che hanno sempre contraddistinto questo importante emporio portuale e industriale. Alla nascita e allo sviluppo del movimento di liberazione contribuì notevolmente, dopo l'occupazione di Sušak, l'azione organizzata del PCC di Sušak e di Castua con l'invio a Fiume dei primi dirigenti del M. P. L. Avvalendosi di documenti, dati e testimonianze, vengono illustrate con ricchezza di particolari le prime azioni, la più importante delle quali, risulta quella del 1 maggio 1942 ideata e diretta a Fiume da M. Albahari.

L'11 aprile 1941 costituisce per la storia di Fiume una delle date più significative, destinata ad esercitare notevoli ripercussioni per le sorti future della città. In quel giorno le truppe italiane, superate le vecchie frontiere, diedero inizio, assieme agli altri eserciti d'occupazione, all'invasione di vasti territori jugoslavi, parte dei quali come Sušak, Buccari, le isole di Veglia e di Arbe, i distretti di Castua, di Čabar e alcune zone di Delnice, furono annessi al Regno d'Italia, diventando parte integrante della provincia del Carnaro.

Questo avvenimento, se da una parte causò le prime grandi lacerazioni per le popolazioni annesse mettendole duramente alla prova con il ferreo regime d'occupazione straniero, dall'altra contribuì a generare in esse i primi germi della resistenza patriottica. Resistenza passiva all'inizio, ma che raggiunse ben presto le forme più radicali di lotta armata al punto da contaminare anche i territori limitrofi, entro i vecchi confini, compresa la città di Fiume e tutta la sua provincia.

Fu così, ad esempio, che la stessa continuità territoriale tra la vecchia provincia di Fiume e le nuove terre annesse, i cui cittadini erano diventati loro malgrado nuovi sudditi del Regno d'Italia, accelerò e consolidò la disponibilità di determinate forze antifasciste fiumane e delle zone circostanti di unirsi al Movimento popolare di liberazione, che stava prendendo piede dappertutto in Jugoslavia.

"Operazione sfollamento"

Per comprendere la reale situazione esistente in questa delicata zona di frontiera prima, durante e subito dopo lo scoppio del conflitto italo-jugoslavo dell'aprile 1941 è indispensabile conoscere, anche se per sommi capi, la posizione specifica e la fisionomia che presentavano la città del Quarnero e i territori circostanti, diventati con l'occupazione una unica entità dal punto di vista amministrativo, militare e legislativo, anche se la vita reale nonostante le costrizioni procedeva per altri versi. Già il 1 aprile 1941 la popolazione fiumana e di tutta la provincia conobbe le prime drastiche misure di guerra con l'"ordine di mobilitazione civile", emanato dal prefetto Temistocle Testa la notte del 31 marzo. L'eccezionale provvedimento era rivolto a tutti gli addetti ai pubblici uffici, enti, istituzioni e aziende militarizzate, ecc., i quali avevano l'obbligo di

non allontanarsi dal luogo di resistenza e di mettersi a disposizione completa delle autorità civili. Lo stesso giorno veniva costituito l'"Ufficio di mobilitazione civile".¹ Il giorno precedente Genunzio Servidori, segretario della federazione fascista del Carnaro, annunciava la mobilitazione di tutti i fascisti impegnati per i servizi d'ordine pubblico, di controllo e di assistenza; mentre i dirigenti delle organizzazioni fasciste e dei gruppi rionali erano considerati a disposizione in "attesa di nuovi ordini e nomine".²

Intanto, accompagnati da un'azione propagandistica tambureggiante, durante la prima settimana d'aprile erano stati predisposti i preparativi, per "affrontare i pericoli" di una guerra imminente con la Jugoslavia, che prevedevano, tra l'altro, anche eventuali ritorsioni nei confronti della città di Fiume incuneata com'era nel territorio jugoslavo. Come primo provvedimento furono trasferiti gran parte degli ammalati dagli ospedali cittadini, i quali vennero ricoverati in numerosi alberghi della costa abbaziana. Subito dopo scattò la grande "operazione sfollamento della popolazione civile" con l'obbligatorio trasferimento in numerose città e località italiane di oltre 104.000 persone e precisamente: 46.919 cittadini del comune di Fiume e 57.095 della restante provincia.³

Per questo imponente trasferimento di massa, che in base al "piano di sgombero della frontiera orientale" spopolò quasi completamente l'intera provincia, furono ingaggiati nel breve periodo di cinque giorni (dal 7 all'11 aprile) qualcosa come 65 convogli ferroviari,⁴ nonché decine e decine di torpedoni provenienti anche dalle provincie vicine.⁵ Il numero degli sfollati però doveva essere di gran lunga superiore alle 104.000 unità citate se una parte della popolazione residente nelle zone alte della provincia, in quelle località a ridosso del confine dove dovevano attestarsi le truppe della II Armata italiana pronte per l'invasione,⁶ venne trasferita d'urgenza a più riprese, per mezzo dei propri carri agricoli, verso le zone di Pisino e nella provincia di Trieste.⁷

Particolare cura in questa straordinaria evacuazione di massa era stata rivolta alla popolazione cosiddetta allogena, ai cittadini jugoslavi residenti in territorio italiano e soprattutto ai sospetti politici che furono in gran parte concentrati in una zona nei pressi di Pavia e sottoposti a particolari misure precauzionali.⁸ Secondo i dati forniti dal prefetto Testa nel suo telegramma inviato il 2 maggio 1941 al Ministero degli interni, gli allogeni sfollati nella zona citata sarebbero stati 9.692, mentre a ben 13.832 ammontavano i cittadini stranieri evacuati, in buona parte jugoslavi.⁹

Il "balzo oltre il confine"

Nel frattempo, svuotata la città nella quale rimasero non più di otto-dieci mila persone, (vale a dire gli elementi indispensabili per il funzionamento degli impianti e degli uffici pubblici, nonché i più fidati fascisti), furono immediatamente costruite una serie di opere di difesa erette nelle principali vie e piazze: barricate, cavalli di frisia, reticolati, nidi di mitragliatrici predisposti dai fascisti locali, i quali, nel contempo costituirono un "corpo di volontari per la difesa della città".¹⁰ Le organizzazioni fasciste, infatti, risultarono "mobilitate in permanenza" fin dal 5 aprile, quando il segretario della federazione fascista fiumana Genunzio Servidori diede il perentorio ordine a "tutti i fascisti di indossare permanentemente l'uniforme fino a nuove disposizioni."¹¹

Ma ormai gli avvenimenti stavano incalzando. Il 6 aprile le truppe naziste con un attacco fulmineo varcarono i confini della Jugoslavia invadendola. L'annuncio veniva dato con grande enfasi e a caratteri cubitali anche della "Vedetta d'Italia", il 7 aprile; lo stesso giorno in cui il prefetto Testa, su espressa richiesta della autorità militari, emanava l'ordinanza del coprifuoco nella città di Fiume e in tutta la provincia. Era la

prima volta che i fiumani andavano incontro alle intimazioni e ai rigori della guerra che, loro malgrado, li avevano ormai completamente coinvolti. L'ordinanza parlava chiaro: il coprifuoco si protraeva dalle 20 di sera alle 5 del mattino successivo, con il divieto assoluto di circolare sulle posizioni occupate dalle truppe e dall'artiglieria nei pressi del confine (una vastissima zona in considerazione del grande numero dei soldati impegnati) e tra località e località, senza un salvacondotto. A rendere ancora più macabro il bando erano le sanzioni previste per i trasgressori, soprattutto per coloro che potevano essere sorpresi a compiere atti di ostilità, di sabotaggio e di ribellione; verso i quali doveva essere applicato il codice militare che prevedeva la fucilazione immediata.

Il 10 aprile, in concomitanza con il primo movimento delle truppe italiane che varcano il confine nella parte settentrionale della Venezia Giulia e occupano Kranjska Gora, a Fiume il federale Genunzio Servidori chiama a raccolta i fascisti inquadrati nel battaglione per la loro partecipazione attiva ad un "eventuale attacco oltre confine".¹²

A Sušak e nelle zone circostanti la situazione intanto stava precipitando di giorno in giorno. Anche in questo settore, come più o meno succedeva in quasi tutti gli altri territori della Jugoslavia, i comandi delle unità militari predisposte alla difesa non tentarono nemmeno di organizzare la minima resistenza contro le truppe d'occupazione. Difatti, la parte del fronte jugoslavo situato presso il massiccio del Kamenjak e dintorni si sgretolò senza combattere già l'11 aprile, quando gli ufficiali abbandonarono la truppa alla sua sorte.¹³ A questo punto alle autorità civili e militari (le poche rimaste a Sušak) non restava altro che accettare l'imposizione italiana di un primo incontro onde stabilire le condizioni della resa e dell'occupazione di Sušak e zone circostanti. Fu così che l'11 aprile, alle ore 17, le truppe italiane varcarono il ponte sulla Rječina entrando a Sušak senza sparare un colpo.¹⁴

Con le unità della II Armata era pure impegnata una rappresentanza di fascisti fiumani, inquadrati nel battaglione del "corpo volontari per la difesa della città" il quale, nel "balzo oltre il confine", partecipò all'occupazione di Pečine, Martinšćica e Veglia; mentre una colonna di fascisti, guidata dal prefetto Temistocle Testa e da Genunzio Servidori, seguì l'esercito arrivando fino a Karlovac.¹⁵ I fascisti, la cui partecipazione alle operazioni militari era più che altro formale, furono impegnati solamente in alcune azioni di rastrellamento e nell'opera di presidio fino alla loro smobilitazione, avvenuta il 21 aprile 1941.

L'annessione al Regno d'Italia

Il primo atto d'occupazione si fa sentire con l'introduzione del coprifuoco a Sušak e dintorni, dell'oscuramento e il divieto di circolazione con l'obbligo a tutti i cittadini di consegnare qualsiasi tipo di arma pena le più severe sanzioni, fucilazione compresa, come stabiliva l'Ordinanza n. 1 del 12 aprile 1941 emanata dal Commissario civile di Sušak Carlo Stupar, appena investito di questa carica.¹⁶

Già nei primi giorni d'occupazione, per delega del comando militare della II Armata, il prefetto Temistocle Testa assunse il potere civile nei "territori occupati del Fiumano e della Kupa", che comprendevano, oltre alle località attorno a Sušak, anche Crikvenica, Novi, Senj, Delnice, Karlovac, Vrbovsko e Ogulin.¹⁷ Il nuovo incaricato si mise subito all'opera organizzando il potere d'occupazione con l'introduzione di una serie di misure di carattere amministrativo, politico ed economico rivolte ad assoggettare detti territori e le loro popolazioni.

Il 18 maggio 1941 vengono firmati gli "Accordi di Roma" tra il Regno d'Italia e il cosiddetto Stato indipendente di Croazia (N.D.H.), costituito sotto la protezione delle armi nazifasciste il 10 aprile 1941; accordi che stabiliva, tra l'altro, la delimitazione dei confini tra i due stati. Con questo atto veniva praticamente riconosciuto all'Italia il diritto di annettarsi una parte del territorio croato occupato.¹⁸

La nuova provincia di Fiume, notevolmente ampliata con l'inserimento di ben 24 comuni di nuova nomina,¹⁹ nonostante tutti gli sforzi e i tentativi rivolti per darle una struttura quanto più uniforme e omogenea possibile, non potè mai funzionare come tale. Del resto la situazione era molto diversa, specie dal punto di vista della composizione nazionale, pure tra Fiume città e il resto della provincia vera e propria fino allora operante. Non parliamo poi di quella relativa ai nuovi territori annessi, che costituiranno sempre delle zone separate e strettamente controllate, alla stregua più o meno di tutti gli altri territori jugoslavi occupati dall'esercito italiano. Basti dire che per entrare a Sušak e nel territorio circostante, dove viveva il coprifuoco, si doveva ancor sempre esibire la tessera di frontiera, anche se con le nuove disposizioni entrate in vigore il 12 giugno 1941 erano stati mitigati alquanto i rigori per ottenere i permessi, che venivano concessi non più dalle autorità militari ma da quelle civili.²⁰

Le autorità preposte nelle nuove zone annesse, in pratica i commissari civili con le loro amministrazioni importate e in parte indigene scelte tra il vecchio apparato e i funzionari collaborazionisti, con la polizia in prima fila, si prodigarono subito per far mutare il volto di questi territori e trasformare in "fedeli sudditi italiani" l'intera popolazione. A questo fine, dopo aver sciolto le organizzazioni politiche e culturali di ogni ordine e grado, furono introdotte quelle fasciste e italiane in genere, trasferendo addirittura un gruppo rionale fascista da Fiume a Sušak "per opportunità politiche e assistenza", onde tentare di far aderire alle stesse nuovi seguaci scelti tra la popolazione croata. Nelle isole di Veglia e di Arbe furono costituiti due nuovi fasci di combattimento con le rispettive organizzazioni dipendenti. L'italianizzazione e la fascistizzazione dei nuovi territori annessi vennero imposte in ogni settore e grado della vita pubblica: scuole, uffici, organizzazioni economiche, istituzioni e società culturali, sociali e sportive, ecc. con l'abolizione di insegne, simboli, emblemi e di tutte le altre peculiarità nazionali croate. Persino i nomi delle vie, furono cancellati e sostituiti da quelli italiani.²¹ La lingua italiana, quindi, divenne ufficiale e obbligatoria dovunque.

Il tremendo trauma subito a causa della capitolazione, ma soprattutto delle continue umiliazioni e sottomissioni perpetrate con l'occupazione e la conseguente snazionalizzazione della popolazione, determinarono in quasi tutti i ceti sociali, ma in particolare tra la classe operaia e la gioventù, un'unanime avversione, da rasentare l'odio, verso tutto ciò che aveva a che fare con l'Italia e il fascismo in genere. Pertanto la situazione era quanto mai favorevole per organizzare la resistenza prima e l'insurrezione popolare poi, anche in questo territorio, come stava avvenendo del resto in tutta la Jugoslavia. Infatti, già il 15 aprile 1941 il Partito comunista jugoslavo aveva lanciato un appello con il quale invitava i comunisti e la classe operaia di essere in prima fila nella lotta contro gli occupatori. Precise direttive seguirono dopo la consultazione del P.C.J. svoltasi a Zagabria nel maggio 1941, rivolte a rafforzare le organizzazioni di partito, a costituire in ogni territorio i comitati militari col compito di svolgere i preparativi per l'insurrezione, ad accordarsi con gli altri partiti antifascisti - organizzazioni e personalità progressiste per la loro inclusione nella lotta, ecc.

La riscossa delle popolazioni oppresse

Il Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato si riunì lo stesso giorno dell'attacco nazista all'U.R.S.S. (22 giugno 1941), per esaminare la situazione del momento e fissare i compiti della lotta e dell'insurrezione in tutto il territorio. Uno dei primi impegni fu, tra l'altro, la costituzione di un Comitato militare rivoluzionario al quale furono affidati importanti funzioni di natura militare e politica. L'azione militare, che si svilupperà contemporaneamente a quella politica, darà subito i suoi frutti mediante la raccolta delle armi abbandonate dall'esercito in sfacello, e in seguito con l'organizzazione delle prime azioni armate e la formazione dei primi accampamenti e distaccamenti partigiani.

Il 6 luglio 1941, da una relazione militare italiana, si viene a sapere della scoperta di un tentativo che doveva far saltare la ferrovia nei pressi di Škrljevo (zona di Fiume). Infatti, erano stati rinvenuti lungo i binari 12 tubi di gelatina inesplosa.²² Sempre in luglio, a Sušak, nella Cartiera e nella fabbrica di compensati UKOD, si verificarono due scioperi ai quali parteciparono in maggioranza operaie, 20 delle quali verranno arrestate dai carabinieri di stanza in città.²³

Il 28 luglio viene costituito il primo accampamento partigiano del Litorale croato sistemato sul Viševica. In questo periodo circa vengono create pure le basi per la formazione del secondo accampamento partigiano, questa volta più vicino, sul Tuhobić, dal quale qualche mese più tardi sorgerà la prima compagnia partigiana dei territori annessi, nota col nome di Božo Vidav-Vuk.²⁴

Il 4 agosto la città di Sušak viene inondata di manifestini, diffusi dall'organizzazione giovanile comunista.²⁵ Qualche tempo più tardi (18 settembre) sempre a Sušak, ha luogo la prima azione diversiva con l'incendio di alcune cataste nel deposito legnami sul Delta.²⁶ Le rappresaglie non si fanno attendere. Iniziano così una lunga serie di arresti, il primo dei quali si verificò 1 maggio 1941.²⁷

Questa intensa attività del Movimento popolare di liberazione, che si stava ormai sviluppando in tutti i territori annessi e in particolare nella zona di Sušak, non poteva non interessare anche il restante territorio della provincia al di qua della Rječina, Fiume compresa, dove vivevano migliaia di famiglie croate e slovene sottoposte da oltre un ventennio ad ogni sorta di oppressione nazionale.

Jugoslavi e allogeni di Fiume

Nella città di Fiume, che come ben sappiamo venne ufficialmente annessa al Regno d'Italia nel 1924, i cittadini di nazionalità croata ebbero un trattamento speciale non previsto per i Croati e gli Sloveni dell'Istria e del resto della Venezia Giulia. Infatti gli "Accordi di Roma" del 27 gennaio 1924, comprendenti il Patto d'amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia e il Protocollo sull'annessione della città di Fiume all'Italia, stabilivano per i suddetti cittadini lo stesso regime di diritti previsti per la minoranza italiana in Dalmazia, riconosciuti dall'articolo 7 del Trattato di Rapallo. In particolare essi avevano il diritto di optare per la cittadinanza jugoslava con l'assenzione dall'obbligo di trasferire il loro domicilio fuori del regno italiano. A tali jugoslavi era garantito di conservare "il libero uso della propria lingua e il libero esercizio della propria religione con tutte le facoltà inerenti a queste libertà".²⁸ Da qui si spiega la ragione della presenza di numerosi cittadini jugoslavi residenti a Fiume, registrati anche nel 1941, all'inizio della guerra, come vedremo più tardi.

Subito dopo l'annessione nel censimento della popolazione, effettuato il 1 gennaio 1925, su 45.857 abitanti che contava la città di Fiume allora, figuravano 13.442 cittadini stranieri, dei quali 10.353 jugoslavi.²⁹ A parte l'attendibilità di queste statistiche e la pressione esercitata più tardi verso questi cittadini per trasformarli in italiani, numerosi tra questi furono i fiumani che vollero rimanere jugoslavi; senza contare quelli che, pur diventando cittadini italiani a tutti gli effetti, non rinunciarono mai alla loro cultura e alla loro nazionalità, anche nei momenti più difficili nell'imminenza e all'inizio della guerra, per cui saranno conosciuti come allogeni.

Significativi a questo riguardo sono i dati forniti da un importante documento dell'epoca, relativo al miticoloso quanto riservato censimento ufficioso della "popolazione della provincia di Fiume con gli allogeni, stranieri ed ebrei", effettuato su espresso interessamento del prefetto Temistocle Testa, onde conoscere la reale "situazione della provincia nel primo periodo di guerra". Secondo la relazione di Testa, inviata al "Ministero dell'Interno-Gabinetto-Roma il 2 agosto 1940", in data 30 luglio 1940 erano stati registrati da questo censimento i seguenti dati: su una popolazione complessiva di 116.062 abitanti dell'intera provincia figuravano 55.811 allogeni e 6.341 cittadini jugoslavi qui residenti; di questi 11.199 allogeni e 5.482 jugoslavi rispetto ai 41.314 italiani, erano registrati nel solo comune di Fiume che contava una popolazione di 60.892 abitanti. Complessivamente quindi gli allogeni e gli jugoslavi assieme ammontavano a 62.125, contro i 50.012 Italiani, o considerati tali.³⁰

Il documento in parola è interessante anche per le numerose considerazioni che il prefetto di Fiume fa sulla difficile e complessa situazione della città all'inizio della guerra e sulle misure urgenti che dovevano essere intraprese in considerazione di un eventuale conflitto con la Jugoslavia che si riteneva imminente. La città di Fiume viene definita un "guscio di noce", che racchiude in sé 19.000 elementi sospetti fra stranieri, apolidi ed ebrei (16.681 dei quali allogeni e jugoslavi), oltre a migliaia di jugoslavi di Sušak che "si sarebbero potuti trovare nella città al momento dell'allarme". Infatti, ben 25.000 erano le tessere di frontiera rilasciate dalle autorità jugoslave in cambio di altrettante rilasciate da quelle italiane. Secondo il relatore fino al 1938 si ignorava a Fiume quanti fossero gli allogeni, tanto che il loro gruppo dei carabinieri, variava da 500 a 4.000. "A revisione ultimata si riscontrò che invece erano 11.199." Tra questi non figuravano affatto coloro che pur avendo il cognome croato, si sentivano italiani avendo dato "esempi luminosi di italianità della città olocausta", in contrasto con quanto aveva disposto lo Stato maggiore dell'esercito italiano il quale, "senza tener presente che i fogli matricolari non davano alcuna possibilità di distinguere gli allogeni di queste provincie di confine dai non allogeni", improvvisamente il 23 luglio 1940 aveva dato l'ordine di far partire entro 48 ore tutti i militari allogeni dei reparti dislocati in Provincia. "L'ordine era di allontanare: a) tutti gli elementi sospetti; b) tutti coloro che fossero di famiglia o di origine slava".

In realtà, come si può costatare anche da queste considerazioni, la politica snazionalizzatrice praticata da oltre un ventennio dall'Italia si era rivelata un vero bumerang se, di colpo in bianco, con la dichiarazione di guerra, anche i più fedeli servitori della patria, di provata fede fascista, si vedevano trasformati in sudditi di dubbia provenienza. Da qui le rimostranze e l'intervento del prefetto fiumano presso le gerarchie militari per evitare che "la medicina non fosse peggiore del male".

Gli appelli ai fratelli istriani

Da quanto esposto possiamo facilmente constatare che una grossa percentuale della popolazione residente allora nella provincia del Carnaro era potenzialmente con il Movimento popolare di liberazione che prendeva sempre più piede nei territori annessi.

Il primo accenno di un interessamento diretto verso le genti al di qua del confine, rivolto a "porgere la mano ai fratelli istriani che da 23 anni gemono sotto la schiavitù dell'imperialismo italiano perché ottenessero la libertà", viene espresso nel proclama del Comitato centrale del P.C.C. dell'aprile 1941 che invitava la popolazione a lottare contro l'invasore.³¹

Nella consultazione di Zagabria del maggio 1941 il Comitato centrale del P.C.J., ponendo sul tappeto il "problema dell'Istria", faceva presente il fatto che i governanti italiani "non riuscirono mai, con nessun mezzo, a soggiogare ed annientare la coscienza nazionale delle popolazioni slovene e croate dell'Istria". In questa occasione nell'invito rivolto al P.C. sloveno, lo stesso Comitato centrale jugoslavo affermava che, nella lotta generale, questi doveva chiamare a raccolta pure "il popolo sloveno di tutti i territori occupati, anche di quelli strappati alla Slovenia durante la passata guerra imperialista."³²

All'inizio del mese di luglio 1941 questi appelli si fecero sentire direttamente anche nei nuovi territori annessi del Fiumano e della Kupa, per mezzo del primo manifestino comunista stampato a Sušak da parte del "Comitato circondariale del Litorale del P.C. della Croazia", intitolato "In lotta" (U borbu).³³ Il 30 settembre 1941 nella "Circolare n. 3" (Okružnica broj 3) del C. C. del P.C.C. si rileva esplicitamente che la "linea del Partito nei confronti del fascismo italiano esprime il profondo odio del popolo contro gli occupatori e la sua aspirazione che siano cacciati dal nostro paese, affinché i territori separati, assieme all'Istria, ritornino nell'ambito della Croazia".³⁴

A quell'epoca la situazione a Fiume e nel territorio circostante si era alquanto normalizzata dopo il rientro dei centomila sfollati, iniziato massicciamente il 20 aprile 1941 e conclusosi verso la fine del mese. Nei primi giorni di maggio, si ebbe la ripresa dell'attività in tutte le industrie maggiori e minori fiumane.³⁵

Dopo la stasi forzata d'aprile incominciarono a riprendere i contatti tra le genti al di qua e al di là del confine, interrotti dal conflitto. Esistevano, come sempre, molti legami familiari e di parentela, senza contare quelli di carattere occupazionale, commerciale e d'ogni genere di interesse, che aumentarono sensibilmente specie dopo la proclamazione dell'annessione dei nuovi territori occupati all'Italia. Numerosi erano allora gli abitanti di Costrena, di Castua, di Zamet, di Drenova e di altre località dell'ex territorio jugoslavo, attivisti del M.P.L. e anche membri del P.C.C., che lavoravano a Fiume e svolgevano quindi una doppia attività: nelle località di residenza e nelle fabbriche fiumane. D'altro canto non pochi erano gli impiegati e gli studenti di origine jugoslava residenti a Fiume che si recavano quotidianamente a Sušak per lavorare o studiare e avevano quindi contatti con esponenti del M.P.L. della città. Tutti questi vincoli, legami e interessi, congiunti alla presenza di una solida base tra la classe operaia fiumana, inattiva allora, ma potenzialmente disponibile date le sue ricche tradizioni rivoluzionarie, contribuirono non poco a facilitare la penetrazione e la divulgazione del Movimento popolare di liberazione nelle varie località della provincia, in particolare a Fiume. I canali di penetrazione erano numerosissimi. Si può dire che quasi ogni contatto umano, nelle centinaia d'incontri fuggenti, ripetitivi e costanti che avevano

luogo quotidianamente, diede il suo apporto alla causa. Quelli organizzati, però, erano diretti da due centri distinti: Sušak e Castua dove operavano i rispettivi comitati distrettuali del P.C.C.

I primi attivisti del M.P.L.

Un ruolo particolare lo svolse Emerik Marčelja-Joso, segretario della cellula del P.C.C. della Cartiera di Sušak il quale, anche per la particolare posizione geografica e logistica di questa industria, a ridosso della vecchia frontiera, e la forza della sua organizzazione considerata la più importante di tutto il territorio, ebbe l'incarico di allacciare i primi contatti con alcuni antifascisti fiumani per collegarli con i dirigenti del P.C.C.: di Sušak e del Castuano.³⁶ Uno dei primi, se non il primo attivista fiumano ad entrare in contatto con i dirigenti di partito di Sušak e del Castuano fu Lojzo Perčić, operaio del cantiere navale di Fiume il quale, come egli stesso afferma in una sua testimonianza, sfruttò le facilitazioni concesse con i nuovi lasciapassare rilasciate dal 12 giugno dalle autorità civili, per passare a Sušak e collegarsi con Rade Šupić e Dušan Diminić, dirigenti responsabili del Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato. Altri legami il Perčić allacciò con vari esponenti del Comitato distrettuale del P.C.C. di Castua e precisamente: con Silvio Milenić-Lovro, Emerik Marčelja, e Franjo Cetina, dai quali ricevette le prime istruzioni e i compiti per il lavoro a Fiume.³⁷ Intanto l'attività si era allargata ad altri antifascisti e comunisti fiumani quali: Giuseppe Radovan, autista dell'azienda trasporti "Lovatelli" che lavorava anche per conto del Silurificio ed era quindi in contatto con diversi operai di questa industria di guerra, tra cui Antonio Prodan e Mario Paultich; quindi Antonio Mihich e Miroslav Brozina operai del cantiere fiumano.

In questo periodo e nei mesi successivi giunsero a Sušak alcuni militanti del P.C.C., nativi di queste parti che fino allora avevano prestato la loro attività altrove in Jugoslavia. Tra essi spiccavano le figure di Marijan Barišić, Milan Slani, Slavko Komar e soprattutto quella di Moša Albahari, un professore di filosofia, bosniaco, inviato a Sušak dall'organizzazione di partito di Zagabria per sfuggire alle persecuzioni anti-ebraiche perpetrate dal nuovo regime ustascia di Pavelić. Questi verranno subito impegnati nell'attività diretta sia a Sušak, ma anche a Fiume (Barišić e Albahari) e altrove, in qualità di istruttori e delegati del Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato.³⁸

Moša Albahari fu uno dei primi, se non il primo dirigente ufficiale del P.C.C. ad operare a Fiume. Egli, specie nel suo secondo periodo di permanenza in città dal febbraio al luglio 1942, dopo la breve parentesi di assenza (settembre 1941-gennaio 1942) dovuta alla sua attività come comandante partigiano sul Tuhobić e alla sosta forzata per curarsi dalle ferite riportate durante l'attacco delle truppe italiane alla compagnia partigiana "Božo Vidas-Vuk", svolse un ruolo fondamentale per la nascita e lo sviluppo del M.P.L. a Fiume e provincia.

Il primo incontro di Moša Albahari con un gruppo di operai fiumani avvenne nei pressi di Cantrida verso la metà dell'estate 1941. Secondo Lojzo Perčić alla riunione parteciparono, oltre a lui stesso, anche i fratelli Miroslav e Vinko Brozina, Antonio Mihich, Silvestro Copajtich, Emilio Stancich e Leonardo Poropat. In questa occasione Albahari spiegò ai presenti le finalità del M.P.L., la politica e l'azione del P.C.C. per la mobilitazione delle masse popolari contro il nazifascismo, la necessità di organizzare

gruppi di antifascisti e soprattutto di giovani. Durante la riunione Perčić venne eletto segretario del "Soccorso rosso" del Cantiere, dove lavorava.³⁹

Da quanto si vede nel Cantiere navale fiumano doveva operare già allora qualche gruppo di attivisti, i quali si appoggiavano alle sperimentate forme di lavoro come, ad esempio, quelle del "Soccorso rosso", che non aveva mai smesso di funzionare durante tutto il periodo tra le due guerre e anche più tardi, grazie all'azione del P.C.I. o degli attivisti che operavano sotto la sua influenza. Un tanto viene confermato anche da Miroslav Brozina-Slovan, il quale, in una sua testimonianza cita un interessante episodio avvenuto "quando i tedeschi assalirono l'Unione Sovietica", di cui fu protagonista un certo Carlo Kohacek, suo compagno di lavoro al Cantiere, il quale gli propose di organizzare a Cantrida un incontro con gli operai del Cantiere "per stabilire chi era fascista e chi era antifascista". Lo stesso Kohacek, una settimana più tardi lo invitò ad una riunione che si tenne nel parco dietro il Palazzo del Governo, al quale presero parte dei giovani antifascisti. "Ci andai, ma mi tenni lontano in quanto i giovani erano numerosi ed il luogo era molto frequentato, per cui era facile suscitare l'attenzione della polizia. Solamente quando il numero si ridusse, e rimasero coloro che ritenni fossero i principali attivisti, li raggiunsi e con essi discussi del "Soccorso rosso".⁴⁰

Di Carlo Kohacek si fa parola anche nell'attività dei primi gruppi di giovani antifascisti fiumani operanti alla fine del 1941 e agli inizi del 1942. Secondo Mario Špiler, quando incominciò a svolgere la sua prima attività a Fiume, operò con un gruppo di giovani che agiva in Cittavecchia, il quale faceva capo un certo Kohacek, che in seguito sarebbe stato allontanato perché considerato un avventuriero.⁴¹

I legami con operai e comunisti italiani

Lo stesso Brozina fa risalire l'attività del primo gruppo di militanti del M.P.L. del cantiere navale di Fiume, del quale avrebbero fatto parte assieme a lui pure Antonio Mihich, Lojžo Perčić, Carlo Draščić e Franjo Čendak, con Giuseppe Radovan del Silurificio, nel giugno 1941.⁴¹ L'affermazione ci sembra alquanto azzardata anche perché, in una testimonianza collettiva scritta dai principali dirigenti del M.P.L. dell'epoca, tra cui Dušan Diminić, esponente di primo piano del Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato, si precisa che: il 14 agosto 1941, in occasione della costituzione della cellula del P.C.C. di Zamet (ex territorio jugoslavo), entrò a far parte del partito pure Lojžo Perčić, che può essere considerato il primo membro del P.C.C. residente nel territorio metropolitano italiano. Proprio in questa riunione al Perčić venne affidato il compito di costituire la prima organizzazione di base del P.C.C. nel Cantiere navale di Fiume.⁴³

Marijan Barišić è il secondo importante esponente del P.C.C. venuto ad operare a Fiume. Giunse da Sebenico dove studiava come egli stesso afferma. Messosi in contatto con il partito, il Comitato circondariale gli affidò subito il compito di organizzare e dirigere l'attività del M.P.L. nella città di Fiume, essendo fiumano a tutti gli effetti. I suoi genitori, infatti, abitavano in Cittavecchia, Calle Canapini, dove prese subito alloggio. Il suo primo compito fu quello di mettersi in contatto con coloro che già avevano creato un embrione di organizzazione in città. Così si incontrò dapprima con Emerik Marčelja, il quale, abitando a Zamet e lavorando nella Cartiera di Sušak,

passava quotidianamente per Fiume e quindi poteva molto più facilmente eseguire vari importanti incarichi e mansioni politiche. Questi lo mise in collegamento con Silvio Milenić-Lovro, segretario del Comitato distrettuale del P.C.C. di Castua; quindi con Giuseppe Radovan, che fu il suo primo legame diretto con l'organizzazione fiumana, nonché con Lojžo Perčić. Tra i suoi conoscenti fiumani egli incluse nel lavoro politico pure il suo amico d'infanzia Guerrino Bratos, automeccanico presso l'agenzia trasporti "Grattoni", appena giunto dal servizio militare.⁴⁴

Dopo Barišić si fece notare la presenza anche di Mario Špiler (Spilar) fiumano pure lui, che studiava però a Sušak, il quale si distinse particolarmente nel lavoro con i primi gruppi di giovani antifascisti e comunisti.⁴⁵

Sotto la spinta di questi attivisti l'organizzazione del M.P.L. in città incominciò a diffondersi piano a piano, facendo nuovi proseliti anche tra i lavoratori antifascisti e i comunisti fiumani di nazionalità italiana. Lo conferma il Barišić, sottolineando che già nei primi colloqui tra gli attivisti venne deciso di dare il massimo peso al lavoro nelle fabbriche in quanto "giungemmo alla conclusione che senza collegarci con gli operai italiani, noi soli antifascisti e proletari croati, non avremmo potuto allargare a Fiume il Movimento contro i fascisti e preparare l'insurrezione."⁴⁶ Nel Cantiere navale operavano già alcuni gruppi indipendenti l'uno dall'altro, guidati da Antonio Mihich, Lojzo Perčić, Miroslav Brozina, Carlo Draščić, Franjo Čandek, Giuseppe Smerdel, ecc. Altri funzionavano al Silurificio con Giulio Jurman, Giuseppe Radovan, Mario Pauletich, Antonio Prodan, Salvatore Zacck e Mario Sablich. Altri ancora presso l'azienda artigianale pittori "Dorcich", dove prestavano la loro attività Silvio Copajtich (impegnato pure al Macello), Alberto Labus, Giuseppe Pocckaj, Vittorio Marot, Ladislao Tomée, Eugenio Tommasini e più tardi anche Pietro Klausbergher.⁴⁷ Della Raffineria e del reparto chimico di Cantrida (fabbrica prodotti chimici), secondo la citata testimonianza di Marijan Barišić, "era responsabile un compagno italiano che, tra gli altri compiti, aveva anche quello di essere cassiere per il gruppo di operai di Cantrida". Si tratta certamente di Antonio Gherdevich, membro del P.C.I. dal 1932, uno dei primi attivisti e organizzatori del M.P.L. alla ROMSA assieme ad Alessandro Mamich, che lo sostituirà dopo il suo arresto avvenuto nel settembre 1942.⁴⁸ Esistevano inoltre piccoli gruppi, o attivisti isolati, nelle industrie minori (Rivolta, Cussar, ecc), in varie aziende artigianali e ditte commerciali, nonché in alcuni rioni cittadini, guidati da Luciano Kruljaz-Zio, Paolo Kopina, Giuseppe Lonza, Frane Stilinović, Miro Guidi (Gudac), ed altri ancora. Complessivamente all'epoca operavano almeno 14 gruppi con circa una quarantina di attivisti. Ma ben più numerosi erano i simpatizzanti che contribuivano alla causa con la raccolta di fondi, di materiale e con azioni di sabotaggio d'ogni genere.⁴⁹

La prima direzione fiumana

La necessità di dirigere e coordinare meglio l'attività del M.P.L. in città fa sorgere l'esigenza di creare anche a Fiume una propria direzione embrionale, che si costituirà nel novembre 1941. Sull'argomento si è disputato parecchio nel passato. I pareri discordi non riguardano soltanto la data e il luogo della costituzione, oppure il numero e i nominativi dei componenti di detto organismo. Ci sembra però di secondaria importanza sapere se la riunione costitutiva avvenne il 3 novembre nell'autorimessa di Giuseppe Radovan, al n. 50 di via Trieste, o il 7 di novembre, "anniversario della Rivoluzione d'Ottobre", in via Bajamonti 25, abitazione di Miroslav Brozina. In mancanza di documenti probanti devono per forza di cose fare testo le numerose

testimonianze esistenti in merito, che parlano di diverse riunioni tenute del gruppo dirigente alle quali avrebbero partecipato di volta in volta, e mai tutti assieme, Marijan Barišić, Lojzo Perčić, Silvestro Copajtich, Giuseppe Radovan, Antonio Mihich, Guerrino Bratos, Miroslav Brozina, Mario Špiler e Giulio Jurman.⁵⁰ Tra i succitati attivisti, protagonisti principali della lotta a Fiume anche in seguito, vanno ricercati gli effettivi membri di questa e delle successive prima direzioni fiumani del M.P.L.

Dove non ci si trova troppo d'accordo è sul fatto se questo organismo venne investito proprio allora delle funzioni di comitato cittadino del P.C.C. di Fiume, come hanno ripetutamente affermato nelle loro testimonianze la maggior parte dei protagonisti diretti di questi avvenimenti, affermazioni date per scontate e accettate poi generalmente anche dai principali testi storici. I maggiori esponenti del P.C.C. di Sušak e di Castua di allora, dai quali dipendeva Fiume, hanno però sempre considerato questa al massimo una direzione provvisoria dei primi gruppi comunisti e del M.P.L. di Fiume, non ancora investita ufficialmente⁵¹, anche perché era necessario affrontare e risolvere il problema dei rapporti con il P.C.I. Il primo timido locale, o cittadino, del P.C.C. a Fiume, fa capolino nel gennaio 1942.⁵² Un tanto vale anche per i primi gruppi attivi nel 1941 e all'inizio del 1942, che nelle varie testimonianze vengono definiti impropriamente cellule di partito, od organizzazioni del P.C.C. In realtà il più delle volte si trattava di gruppi organizzati di operai, o di simpatizzanti del M.P.L. che operavano in piena cospirazione e quasi all'insaputa l'uno dall'altro.

Da tutto ciò si può trarre un'evidente e semplice conclusione: nel mese di novembre 1941, quale risultato di un'azione congiunta operata dagli organismi dirigenti del P.C.C. di Sušak e di Castua e realizzata attraverso i più svariati canali e contatti da numerosi attivisti, venne creato il primo organismo dirigente provvisorio fiumano guidato dal P.C.C., che da allora, sotto varie composizioni e forme, guiderà, coordinerà e svilupperà tutta l'attività del M.P.L. nella città di Fiume.

I militanti del P.C.I.

Contemporaneamente all'azione del M.P.L. veniva notata, di tanto in tanto, pure la presenza di militanti del P.C.I., o che si definivano tali, oppure si richiamavano a questo partito, o al vecchio partito socialista. Spesse volte anche a Fiume, come del resto avveniva allora in Istria, si operava su ambedue i canali con organizzazioni che si completavano a vicenda come se esistesse un solo partito. All'epoca era d'uso parlare abitualmente, in quasi tutte le organizzazioni, di partito comunista, senza specificare quale, anche se la linea del P.C.J. era dominante data l'influenza primaria della lotta partigiana che mobilitava e impegnava tutti. Alcune testimonianze, come quella di Bruno Vlach per lunghi anni responsabile dell'organizzazione fiumana del P.C.I., riferiscono che nel 1941 operava a Fiume un comitato cittadino del P.C.I., con alcune cellule di membri e simpatizzanti nelle principali fabbriche, aziende e settori vari, in contatto anche, quando si sviluppò la lotta, con le organizzazioni e i militanti del P.C.C. di Sušak, tramite Francesco Bradetich e Giovanni Desman.⁵³ Erano queste le forze residue di quella che era stata la Federazione del P.C.I. del Quarnero il cui ciclo di attività, iniziato nel 1924 dopo la fusione con il Partito comunista di Fiume, si concluse con l'arresto (febbraio 1941) e la condanna da parte del Tribunale speciale del gruppo dirigente dell'intera organizzazione provinciale del partito, guidata da Riccardo Schafranek, all'affermazione della quale aveva contribuito pure Rigoletto Martini giunto da Mosca in Jugoslavia (Zagabria, Sušak e Lubiana) per riorganizzare le file del P.C.I. in Italia dopo lo scioglimento del Comitato centrale da parte del Komintern.⁵⁴

Tra i maggiori esponenti e militanti del P.C.I., attivi pure nel M.P.L. durante il 1941 e 1942 a Fiume, figurano nomi quali Giacomo Rebez, membro del P.C. di Fiume e del Comitato federale del P.C.I.; Luciano Kruliaz già segretario della federazione giovanile comunista fiumana e dirigente del P.C.I.; Amedeo Ursich e Alessandro Mamich del Comitato federale del P.C.I. del Carnaro, assieme a Bruno Vlach più volte segretario; Paolo Kopina, uno dei fondatori del P.C. fiumano; Mario Sablich, Giulio Jurman, Antonio Gherdevich, dirigenti e militanti del P.C.I. negli anni trenta; Giulio Bastiancich, entrato a far parte del P.C.I. come altri alla fine del 1941 al Silurificio; Giovanni Coglicvina ed altri, arrestati nella citata retata poliziesca del febbraio 1941, e impegnati poi nel M.P.L. dopo la loro scarcerazione, ecc. ecc.⁵⁵

Sintomatica e questo riguardo è la testimonianza di Lojzo Perčić, il quale ebbe a dichiarare che l'organizzazione fiumana del M.P.L., pur ricevendo direttive da parte del Partito comunista jugoslavo, continuava a seguire anche quelle del Partito comunista italiano, al quale i compagni della base erano sempre legati. "Io stesso - afferma - ricordo bene, custodivo gelosamente un volantino del P.C.I. nel quale erano contenute le istruzioni per i sabotaggi negli stabilimenti industriali. Attenendoci a queste istruzioni facemmo parecchio danno agli impianti del Cantiere."⁵⁶

Si tratta certamente dell'appello del P.C.I. lanciato il 23 giugno 1941, il giorno seguente dell'attacco nazista all'URSS, col quale i lavoratori venivano invitati al sabotaggio della produzione bellica, i soldati esortati a "passare armi e bagagli dalla parte dell'esercito rosso", a rispondere col piombo alla milizia fascista.⁵⁷ Come si vede tale appello, giunto pure a Fiume dove operava una fiorente industria di guerra italiana, aveva lasciato il suo segno.

Anche i noti "discorsi agli Italiani" pronunciati in questo periodo, ma soprattutto nel 1942, da Palmiro Togliatti (Ercoli-Mario Correnti) attraverso "Radio Mosca" e "Radio Milano-Libertà", diedero un considerevole contributo all'organizzazione dell'attività antifascista in Italia, servendo ai militanti e ai dirigenti da orientamento e come direttive generale. Proprio da quest'ultima emittente, sempre da Mosca, il 19 gennaio 1942 venne trasmesso un vibrante appello di Togliatti agli operai italiani perché sabotassero le fabbriche di guerra, rilevando che proprio "dalle fabbriche" delle grandi città deve partire il segnale di protesta.⁵⁸ I comunisti italiani organizzavano l'ascolto di queste emittenti in tutta l'Italia, arrivando persino a stenografare le trasmissioni più importanti, trascriverle e stamparle facendole circolare.⁵⁹

Secondo Bruno Vlach anche a Fiume veniva organizzato l'ascolto, a turno, di Radio Mosca, che trasmetteva in italiano ogni sera alle 23 sulle onde di 28-29 metri. Fu proprio Alessandro Mamich, ad esempio, che ascoltando Radio Mosca portò la notizia della grande offensiva iniziata dall'Armata Rossa a Stalingrado.⁶⁰ Spesso però da Radio Mosca, nelle trasmissioni in lingua italiana, venivano divulgate notizie e commenti anche sulla lotta partigiana jugoslava. In uno dei suoi più importanti discorsi radiofonici trasmessi il 13 marzo 1942 Palmiro Togliatti, dopo aver dato ampio risalto all'importanza della guerra di liberazione nazionale dei popoli jugoslavi, citò l'esempio della lotta partigiana condotta nei territori della Croazia e della Slovenia, che si estendeva già allora "fino ai confini italiani, fino ai sobborghi di Trieste e Pola."⁶¹ Si tratta di un riconoscimento implicato da parte del capo riconosciuto del P.C.I., allora uno dei massimi esponenti del Komintern responsabile tra l'altro di tutte le trasmissioni estere di Radio Mosca, dell'azione militare e politica condotta dal P.C.J. entro i confini italiani.

Da quanto esposto risulta evidente che in tema di sabotaggi gli appelli e l'azione del P.C.I. lasciarono le loro tracce anche a Fiume. In merito esistono numerose testimonianze. Eccone alcune: Giulio Bastiancich, afferma che nel Silurificio, fabbrica

bellica per eccellenza, veniva messo del "carburundum" negli elettromotori che azionavano i torni, mentre con la polvere di vetro venivano logorati i cuscinetti a sfera. A causa di questi e di altri sabotaggi non pochi siluri andarono perduti durante i lanci di prova. Nevio Baccarini cita l'esempio del Cantiere dove, per ordine di Massimo Tarlao, altro vecchio esponente del P.C.I., le saldature sui cacciatorpediniere invece di essere fatte in cromo venivano eseguite in ferro perché durassero meno. Secondo Miroslav Brozina nel Cantiere navale incaricato dei sabotaggi era direttamente Antonio Mihich. In particolare qui non poche volte era stata annacquata la nafta nei serbatoi dei sommergibili, mentre su una nave venne persino appiccato il fuoco a prora, azione questa portata a termine da Carlo Kohacek e da Franjo Čandek.⁶²

I primi arresti

La prima azione comune di tutta l'organizzazione fiumana venne effettuata nel mese di ottobre 1941. Già negli incontri precedenti con i vari esponenti del Comitato distrettuale del P.C.C. di Castua, in particolare con Silvio Milenić che ormai si era assunto l'impegno diretto di aiutare l'organizzazione di Fiume e, tramite questa, di operare pure in Istria in primo luogo nella zona liburnica, erano state fissate le linee generali di attività che prevedevano, tra l'altro, il collegamento con gli operai italiani, il lavoro tra i soldati italiani di stanza nella zona e la formazione di un ampio fronte antifascista. Proprio in quell'epoca, a cura del Comitato centrale del P.C.C., era stato stampato un manifestino in lingua italiana dedicato ai "soldati" italiani, nel quale i "comunisti della Croazia", come era firmato, li invitavano ad unirsi a loro "nella lotta contro ogni oppressione, contro il nostro comune nemico, contro il fascismo", rivolgendo "le armi contro i vostri nemici, contro i fascisti", oppure gettando le armi e disertare l'esercito occupatore. "Unicamente così - concludeva il volantino - salverete il proprio onore e la propria vita... Noi combattiamo per la libertà di tutti i popoli, per la vittoria dello stato dei lavoratori e contadini e per la pace. Noi sappiamo che desiderate ciò anche voi: Aiutateci a conseguire questo quanto prima".⁶³

Un centinaio di esemplari di questo manifestino, fatti affluire da Sušak per opera di Vlado Babić, furono distribuiti capillarmente da parte di tutti gli organizzati in un'azione congiunta, nelle caserme cittadine di Fiume, sui trasporti militari, o negli uffici dell'esercito.⁶⁴

Queste ed altre azioni propagandistiche rivolte verso i soldati dell'esercito italiano fruttarono già nel 1941, ma particolarmente nel 1942 e 1943, la fornitura di molte armi e materiali di vattovagliamento, ma soprattutto una serie di diserzioni e di attiva collaborazione non solamente tra i cosiddetti soldati allogeni (croati e sloveni) ma anche di italiani quali, ed esempio, Edoardo Aresi, a Fiume, Antonio Macchi, Michele Lacera, ed altri ancora delle altre zone del Litorale croato.⁶⁵

L'attività sempre più in crescendo registrata a Fiume negli ultimi mesi del 1941, imperniata principalmente sulla propaganda verso i soldati italiani con il lancio di manifestini, contatti personali, ecc, la raccolta di fondi tramite il tradizionale "Soccorso rosso" mai venuto a meno dall'epoca delle prime lotte antifasciste condotte dal P.C.I. e i continui sabotaggi, fece scattare la molla della prima repressione poliziesca, iniziata presso l'agenzia trasporti "Grattoni" e nel Silurificio. In una relazione della Questura fiumana, datata 6 dicembre 1941, si fa parola del fermo effettuato nei confronti di Salvatore Zecek, Giuseppe Smerdel, Antonio Prodan e Mario Pauletti (già Paulettich). I primi due verranno poi rilasciati per mancanza di indizi.⁶⁶ Il 10 dicembre la stessa

Questura annuncia al prefetto l'arresto di "sei individui responsabili di diffusione di stampa comunista e raccolta di denaro e indumenti a favore di sovversivi d'oltre confine". Si tratta di Giuseppe Lonza, ortolano; Giuseppe Radovan, autista presso l'azienda trasporti "Locatelli"; Mario (Marijan) Barisic, ex studente, ex cittadino jugoslavo; Guerrino Bratos, elettromeccanico presso l'azienda trasporti "Grattoni"; nonché dei citati Antonio Prodan, manovale al Silurificio e Mario Pauletti, meccanico al Silurificio, il cui fermo verrà trasformato in arresto.⁶⁷ I sci, dopo brevissima procedura d'urgenza, verranno condannati a svariati anni di confino e inviati in vari campi d'internamento.

Le scritte murali del gennaio 1942

Gli arresti intaccano solo in superficie l'attività del M.P.L. a Fiume, anche se viene a cadere il responsabile dell'organizzazione Marijan Barišić, sostituito subito però da Lojzo Perčić. Infatti, già all'inizio del 1942 si registra una delle più importanti azioni organizzate in loco, di cui fa riferimento un'ampia relazione della Questura del 14 settembre 1942, relativa alla "propaganda comunista a mezzo di iscrizioni murarie e di manifestini volanti". In essa viene posto in risalto che la sera del 7 gennaio 1942, mentre la città era sotto l'imperversare di una violentissima bora, alcuni agenti della polizia in servizio di pattuglia in "Città-vecchia" notavano che sui muri di alcune case di abitazione erano state tracciate con vernice di minio ancora freschissima, un numero rilevante di "scritte sovversive accompagnate dall'emblema della falce e martello", che ripetevano testualmente le parole di "Viva il comunismo", "Viva Stalin", "Viva le Armate Rosse", "Viva la Libertà", "Viva l'URSS". Dette scritte furono coperte la stessa notte, ad opera degli agenti della polizia, di un fitto strato di vernice nera.⁶⁸

Protagonisti principali dell'azione furono alcuni gruppi di giovani guidati da Mario Špiler, dei quali facevano parte Mariano Stembergher (Mario), Francesco Jagnich (Janjić), Eugenio Čulinović (Pulito), Amleto Montegazza, Mirco Grbac, Nevio Baccarini, Zvonko Bušljeta, ed altri ancora. Documenti della polizia e diverse testimonianze riferiscono che autori materiali dell'azione furono solo alcuni nuclei e non più di cinque o sei giovani. Francesco Jagnich fece "una trentina di scritte", incominciando da via Acquedotto, presso le officine Skull e Cussar, poi in via Bovio (ora Grohovac) e quindi in diverse vie di Cittavecchia. Stembergher ne eseguì 6 o 7 in via Buonarroti e adiacenze.⁶⁹ Eugenio Čulinović operò dal "Macello fino alla Questura e poi per la via XXX Ottobre, il Corso, la Torre, le rive". Del suo gruppo facevano parte Francesco Jagnjić e Mirko Grbac, il quale a sua volta rileva che, oltre alle scritte, dipinsero una falce e martello sulla "casa gialla che guarda verso S. Vito ed una sul muro del campanile di San Vito". Altre ne furono dipinte sul portone del comando dei carabinieri in via Roma e sulla colonna della casa del fascio in via XXX Ottobre.⁷⁰ Secondo Silvestro Copajtich il materiale per le scritte e gli stampi di carta oleata per eseguire i simboli della falce e martello furono procurati da lui stesso assieme ad Alberto Labus e Ladislao Toméc, presso l'azienda pittori dove lavoravano, mentre esecutori materiali dell'azione sarebbero stati i giovani dell'organizzazione diretti da Mario Špiler.⁷¹

Le indagini della polizia, all'inizio avevano dato esito negativo anche se erano stati fatti numerosi fermi tra i sospetti. In questa occasione fu arrestato anche Lojzo Perčić, che venne però subito rilasciato in quanto non era stato trovato nulla di com-

promettente nei suoi confronti. Ma si trattava già di un segnale d'allarme essendo egli allora il responsabile principale dell'intera organizzazione fiumana.

L'opera di Moša Albahari

Vista la notevole funzione di Fiume, considerata la chiave di volta per la diffusione del M.P.L. nella zona liburnica, in Istria e negli altri territori della Venezia Giulia, agli inizi di marzo 1942 il Comitato distrettuale del P.C.C. di Sušak decise di inviare nuovamente ad operare in questo territorio Moša Albahari, non appena guarì dalle ferite riportate durante l'attacco delle truppe italiane sul Tuhobić sferrato contro la compagnia partigiana Božo Vidas-Vuk della quale era comandante. L'arrivo di Albahari a Fiume contribuì a migliorare notevolmente l'attività arricchendo di nuovi contenuti e prospettive il lavoro in virtù della sua grande esperienza e capacità teorica, ma soprattutto della sua profonda carica umana di provato internazionalista. Moša Albahari giunse a Fiume il 9 marzo, accompagnato da Silvestro Copajtich, che aveva ricevuto il compito della sua sistemazione e incolumità personale, cosa questa che comportava grossi rischi e responsabilità in quanto l'Albahari, come egli stesso confessò al Copajtich, era stato condannato a morte per ben due volte, "una a Zagabria da un tribunale ustascia e un'altra a Sušak dal tribunale militare della II Armata italiana".⁷² Trovato l'alloggio, che cambiò per sicurezza diverse volte, l'organizzazione gli procurò una carta d'identità falsa mutando il suo nome in quello di Vittorio Blecich. Per portare a termine questo delicato lavoro furono mobilitati diversi attivisti un certo Galvani che lavorava in Municipio portò il materiale necessario per compilare la carta d'identità procurata da Miro Guidi (Gudac). A scrivere il nome e cognome, scelto dopo varie proposte avanzate durante una riunione, fu Milan Juranić perché aveva "una bellissima calligrafia". Il timbro del Comune sul documento venne impresso con un trucco inventato da Mario Stembergher.⁷³

Sempre nel mese di marzo si verificarono altri importanti avvenimenti - il noto processo celebrato a Fiume (20-26 marzo) da parte del Tribunale militare di guerra della II Armata nei confronti di 168 attivisti e dirigenti del M.P.L. dei nuovi territori annessi, a causa del quale tutta la città venne posta in "stato di all'erta", la costituzione del direttivo dell'organizzazione giovanile fiumana e l'arresto di Lojzo Perčić assieme al gruppo dirigente della zona liburnica.

Lojzo Perčić, coadiuvato da Mario Špilcer, già da tempo era entrato in contatto con i primi gruppi di attivisti del M.P.L. della Liburnia e del territorio di Ilirska Bistrica, nel quale, pur facendo parte della provincia fiumana, aveva piede molto prima e con più slancio il movimento guidato dal Fronte di liberazione sloveno e dal P.C. della Slovenia, essendo abitato prevalentemente da Sloveni. Come si vede Fiume stava diventando un punto d'incontro tra i movimenti partigiani della Croazia e della Slovenia, indispensabile per operare verso l'Istria e Trieste. La creazione di numerosi gruppi liburnici sorti a Mattuglie, Laurana, Abbazia, Jušići, Kučeli, Bregi, Rukavac, Permani, Veprinac, ecc., si costituì nel gennaio 1942, un comitato del P.C.C. per la Liburnia guidato da Ljubo Mrakovčić e Branko Laginja. Ben presto però l'imponente apparato poliziesco e militare italiano riuscì a scoprire e a far decapitare l'organizzazione che, verso la fine di marzo, era impegnata in una serie di azioni rivolte a propagandare i principi del M.P.L. tra i soldati italiani onde ottenere aiuti e armi. Dei 22 militanti denunciati al Tribunale speciale, 14 furono condannati da un minimo di 16 anni ad un massimo di 30 ognuno, con la sentenza del 3 novembre 1942. Tra questi

figurava, appunto, anche Lojzo Perčić che ebbe una condanna di 24 anni per aver "sorretto, alimentato, equipaggiato le bande ribelli ed aver svolto un'intensa propaganda con la divulgazione di stampe incitanti al comunismo, al sabotaggio e alla diserzione". L'imputazione principale riguardava però la "raccolta di armi e di viveri per le formazioni partigiane e appartenenza a bande ribelli".⁷⁴

A sostituire Lojzo Perčić nella guida dell'organizzazione fiumana venne chiamato Mario Špiler, ma l'intera attività era però diretta da Moša Albahari, il quale fece subito sentire il peso della sua capacità di organizzatore e di esperta guida politica. Già allora egli incominciò ad elaborare un piano d'azione indirizzandolo verso due fondamentali obiettivi: completare la collaborazione con il movimento di liberazione sloveno, anche per dar vita assieme alle prime formazioni partigiane nelle zone, e tentare i primi accordi di collaborazione con i dirigenti responsabili del P.C.I. a Trieste ed altrove. Lo scopo principale era quello di affrontare e risolvere in comune il problema della mobilitazione delle masse operaie, purtroppo ancora passive, e quello di legittimare l'azione del P.C.C. a Fiume e nei restanti territori appartenenti giuridicamente all'Italia i quali, secondo le note disposizioni del Komintern che avevano fatto ormai il loro tempo, erano considerati sfera d'azione e d'influenza esclusiva del P.C.I.

I manifesti del 1 maggio 1942

Il salto qualitativo si fece sentire con l'organizzazione della nota azione dei manifesti del 1 maggio 1942, che mobilitò tutti i gruppi di attivisti. L'operazione venne ideata e realizzata a Fiume dal Comitato locale del partito, sotto la guida di Moša Albahari, che compilò personalmente anche i testi dei due volantini: il primo dedicato agli "operai, contadini, soldati, donne gioventù di Fiume e dintorni", il secondo rivolto ai "soldati" dell'esercito occupatore italiano.⁷⁵

Per portare a compimento l'intera operazione furono suddivisi i compiti fra i vari gruppi di attivisti. C'era chi doveva procurare la carta e il restante materiale per la stampa; chi occuparsi di fabbricare le stampiglie di gomma con la scritta "Viva il 1 Maggio", in italiano e in croato, con il simbolo della falce e martello da opporre sullo sfondo dei manifesti, della medesima grandezza di questi. Per la traduzione dei testi in lingua italiana Silvestro Copajtich impegnò Vilim Lenaz, impiegato alle Poste, mentre Jovo Kurtini venne incaricato di battere a macchina i testi sulle matrici. Per l'occasione nell'abitazione di Mariano Stembergher venne impiantata una rudimentale tipografia, che consisteva in un rullo di gomma procurato da Copajtich, di un riquadro di metallo entro il quale era stato posto un fazzoletto di seta ben teso sul quale venivano poste le matrici. Moša Albahari, Mario Špiler e Mariano Stembergher insegnavano agli altri come operare per riuscire, tra ogni sorta di difficoltà, a ricavare i manifestini, circa un migliaio, dopo che ne furono scartati una buona metà causa la cattiva stampa.⁷⁶

Secondo Silvestro Copajtich all'azione del lancio dei manifestini partecipò tutta l'organizzazione cittadina che mobilitò una ventina di gruppi, per ognuno dei quali era stata stabilita la zona delle operazioni con inizio simultaneo in base al segnale orario delle ore 20 della radio italiana.⁷⁷

Sull'episodio dei manifestini riferiscono pure diversi rapporti della polizia, in particolare quello citato della questura del 14 settembre 1942. In esso, infatti, si fa presente che la sera del 27 aprile furono diffusi in città, in vari portoni di abitazioni e in prossimità di alcune caserme, in numero assai rilevante, "due tipi di manifesti sovversivi: uno bilingue, italiano e croato, era indirizzato al popolo, agli operai dei

cantieri e delle fabbriche che venivano invitati alla ribellione e al sabotaggio; l'altro scritto solo in lingua italiana diretto ai soldati che venivano incitati ad abbandonare le armi e a fare causa comune con le bande dei ribelli comunisti".

Nei verbali degli interrogatori effettuati a carico di Mariano Stembergher dopo il suo arresto, in particolare quello del 7 luglio 1942, si fa cenno anche all'azione dei manifestini che egli avrebbe ricevuto dallo Špiler e lanciati "a Cosala e in Corso Vittorio Emanuele". La metà del pacco, che conteneva circa una settantina di volantini, la consegnò allo Jagnich. Una trentina di manifesti venne diffusa da Eugenio Čulinović nella zona di Scoglietto.⁷⁸ Da parte sua Francesco Jagnich confermò alla polizia di aver ricevuto in consegna dallo Stembergher, "verso le ore 18 del 27 aprile un pacchetto di manifestini (una trentina di fogli) da lanciare in via Acquedotto", parte dei quali in vari portoni della zona.⁷⁹

I manifesti in parola acquistano un significato importante anche per due altre particolarità: la prima si riferisce ad un non ben identificato "Partito comunista dell'Istria e di Gorizia", di cui si fa cenno nelle parole d'ordine in calce al volantino dedicato agli operai; la seconda riguarda la firma su ambedue i testi in cui figura testualmente la scritta "Il Comitato locale del Partito comunista di Fiume", senza specificare quale, cioè né croato, né italiano.

Collegamenti con le direzioni del P.C.I.

I primi ragguagli in merito ci vengono forniti da Anka Berus, istruttore presso il Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato, nella sua relazione inviata al Comitato centrale della Croazia il 14 maggio 1942, dopo la breve visita "di due giorni" effettuata a Fiume durante la quale si incontrò con il "Comitato locale" e con il "Comitato antifascista delle donne". In questo ampio rapporto, riferendosi al lavoro svolto da Moša Albahari, la Berus fa presente che egli aveva in programma di creare, dopo Fiume, delle basi e delle organizzazioni nelle città istriane, in particolare a Trieste e a Gorizia, quindi di costituire il "Comitato per l'Istria e per Gorizia, per poi dedicarsi alle unità partigiane". Nella stessa relazione Anka Berus dichiara però, di non poter accordarsi con questo piano, per l'insufficienza del lavoro del partito in considerazione della debolezza dell'organizzazione fiumana, anche perché riteneva che neppure a Trieste si sarebbe potuto operare meglio. Secondo lei, le forze dovevano essere puntate "sul villaggio e sulla parte del proletariato (croato n.d.a.) cosciente nazionalmente". Qualche passo più avanti, tuttavia, essa riconosce che non si doveva trascurare neppure le città. Pertanto riteneva necessario entrare in contatto quanto prima con il P.C. sloveno, onde affrontare assieme il problema di Gorizia, e con il P.C.I., in particolare per Trieste e le altre città nelle quali riconosceva che c'erano realmente molti italiani. In merito a tutto ciò la Berus chiedeva al Comitato centrale del P.C.C. precise istruzioni, particolarmente sulla necessità di creare o meno delle specifiche direzioni di partito in questi territori.⁸⁰

Come si vede la linea strategica del P.C.C. da adottare nei confronti di Fiume e dell'Istria era tutt'altro che chiara e definita allora, in quanto differenti erano le valutazioni tra coloro che si trovavano in diretto contatto con la realtà specifica di questi territori e quelli che vedevano le cose dal di fuori. Le due tendenze non potevano fare a meno di rispecchiare la situazione e le notevoli diversità esistenti tra i nuovi territori annessi e quelli da venti anni ormai sotto la giurisdizione italiana, evidentissime in particolare tra le città di Sušak e di Fiume. Infatti, mentre nella prima veniva registrata

la quasi totale adesione al M.P.L. di tutti i ceti sociali, compresa la gran parte dei più qualificati elementi della grossa borghesia di tendenza antiitaliana e nazionalista per eccellenza; Fiume denotava una scarsissima adesione delle masse popolari, dato il fatto che il movimento poteva appoggiarsi quasi esclusivamente sul modesto numero di "coscienti jugoslavi" residenti, ed occupati in città, e solo potenzialmente su una classe operaia ricca di tradizioni rivoluzionarie, ma ancora largamente passiva, mentre la classe media e la borghesia in genere erano quasi completamente orientati con il regime fascista che qui costituiva la punta di diamante.⁸¹ Evidentemente per queste zone specifiche non potevano bastare le formulazioni di principio espresse nei programmi del M.P.L. jugoslavo, che facevano leva fondamentalmente sull'orgoglio nazionale e sul ricongiungimento delle popolazioni croate alla madrepatria. Per mobilitare la classe operaia, e in particolare gli antifascisti e i comunisti italiani di Fiume e dell'Istria, erano necessari ben altri argomenti di più sensibile richiamo.

Su questo problema in genere fornisce certe delucidazioni anche il Comitato centrale del P.C.C. chiamato in causa, in diverse sue missive dell'epoca. Nella lettera del 2 giugno 1942, ad esempio, il massimo foro del P.C. della Croazia dà precise disposizioni al Comitato circondariale del Litorale croato specificando in particolare la necessità di consultarsi con i dirigenti della Slovenia in quanto, dopo l'occupazione della Jugoslavia il C.C. del P.C. sloveno aveva ricevuto il compito da parte del C.C. del P.C.J. di collegarsi con il P.C.C. e di "costituire il Comitato per l'Istria e per Gorizia". Nella missiva si fa presente inoltre, che il C.C. della Slovenia probabilmente aveva fatto i suoi primi passi in merito. Pertanto la citata Anka Berus veniva invitata a mettersi subito in collegamento con qualche rappresentante qualificato sloveno, attraverso il distacco partigiano sloveno col quale il comando della V zona operativa della Croazia (Litorale croate e Gorski kotar) aveva contatti regolari. In accordo con i dirigenti sloveni, doveva essere quindi risolta quanto prima la questione del "Comitato circondariale dell'Istria e di Gorizia" e dei collegamenti con il P.C.I.⁸²

Su questa linea si procedette subito investendo di persona Moša Albahari, ritenuto responsabile dell'intera operazione. Albahari allora faceva continuamente la spola tra Fiume e la base partigiana della V zona operativa croata, allo scopo di svolgere i preparativi per la costituzione della prima compagnia partigiana istriana e di dare alle stampe il noto giornale bilingue "Sloboda-La Libertà", di cui aveva fatto parola qualche tempo prima la stessa Anka Berus nella citata relazione del 14 maggio, rilevando che Moša Albahari si apprestava a dar vita ad un giornale in funzione di organizzatore e realizzatore del piano da lui tracciato per le zone della Venezia Giulia. La nascita di questo importante foglio partigiano, uscito il 1 giugno 1942, era stata possibile grazie alle esperienze dirette incontrate con i due manifestini fiumani del 1 maggio 1942, creati pure da Moša Albahari, dei quali il nuovo giornale seguiva le mosse e sviluppava l'indirizzo tracciato nei confronti dei soldati dell'esercito occupatore italiano e degli antifascisti italiani invitati a collaborare con il M.P.L.⁸³

Sui primi risultati relativi ai contatti e ai rapporti con il P.C.I. riferisce lo stesso Moša Albahari nella sua ultima lettera, scritta il 5 luglio 1942 due giorni prima del suo ferimento e della sua cattura, e indirizzata al Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato. In essa, dopo aver posto in evidenza il suo operato per dar vita ai primi gruppi partigiani dell'Istria, avverte i dirigenti del Circondariale che nel caso "dovesse arrivare il delegato del P.C.I. si metterà subito in contatto con lui, altrimenti incaricherà i compagni del Comitato cittadino (M.K. n. d. a.) di Fiume di farlo in sua vece". Per quanto riguarda i colloqui da intavolare Albahari indica due soluzioni; 1) inviare subito il delegato del P.C.I. nella sede del Comitato circondariale; 2) nell'impossibilità di

realizzare ciò, far sì che questi mantenga un costante collegamento con Fiume in modo che il P.C.C., per suo tramite, sia in grado di rivolgersi in qualsiasi momento al P.C.I., affinché lo stesso possa impartire le "necessarie direttive alle proprie organizzazioni esistenti nel territorio dell'Istria onde ottenere la loro collaborazione", fino a quando non verranno risolte le altre questioni, per obbligarle ad "impegnarsi con compiti concreti a favore del M.P.L. e della mobilitazione".⁸⁴

Intanto a Fiume si erano verificati importanti fatti nuovi. Su alcuni di questi fa riferimento direttamente Moša Albahari nella sua ultima relazione citata, per mezzo della quale metteva a conoscenza il Comitato circondariale dell'arresto avvenuto in quei giorni del "segretario della gioventù di Fiume" e della forzata "fuga nelle file partigiane del segretario del Comitato cittadino del partito (Mjesni komitet n.d.a), ricercato dalla polizia", annunciando inoltre che tra alcuni giorni sarebbe stato costituito il nuovo comitato cittadino composto da quattro membri. I due arrestati sono Mariano Stembergher e Antonio Mihich, che assunsero queste funzioni dopo la partenza improvvisa di Mario Špiler per l'Istria perché indiziato e ricercato dalla polizia in seguito all'operazione dei manifestini del 1 maggio.

L'arresto dei dirigenti giovanili

L'arresto dello Stembergher era avvenuto il 23 giugno a Trieste, mentre stava acquistando materiale da cancelleria che doveva servire per la stampa di manifesti e giornali partigiani. Dalla citata relazione della Questura del 14 settembre 1942 risulta che, facendo il giro di tutte le cartolerie triestine in compagnia di un certo Leo Pregal, lo Stembergher era riuscito a procurare alcuni pacchi di materiale, l'ultimo dei quali, una scatola, contenente 43 pezzi di cera per duplicatori e carta ciclostile, l'aveva acquistata presso la cartoleria "Muran" in via Commerciale. Qui però, per puro caso, si trovava un ufficiale della milizia fascista, il quale, insospettitosi dell'atteggiamento dei due insoliti acquirenti, decise di pedinarli e poi di fermarli mentre acquistavano altro materiale. Durante i primi interrogatori a Trieste Mariano Stembergher, dapprima dichiarò che aveva acquistato detto materiale per conto di un contrabbandiere di Sušak; ma poi, di fronte all'evidenza dei fatti, dovette riconoscere di "agire per conto di una organizzazione comunista di cui egli stesso faceva parte, che aveva il suo campo d'azione a Fiume". Infatti, dopo il fermo, gli "vennero rinvenuti arrotolati 12 foglietti su cui erano stati annotati appunti, un codice convenzionale con frasi di carattere sovversivo, nonché alcune sigle e cifre che evidentemente si riferivano a comunicazioni convenzionali". In detto codice erano annotate parole come; "sabotaggio", "Partecipato azioni speciali", "ricevuto compiti speciali". Il caso passava allora di competenza della Questura fiumana.

Nel verbale del suo interrogatorio del 7 luglio risulta, inoltre, che in quelle "striscioline di carta scritte a matita", erano indicate precise istruzioni su sabotaggi, acquisti di medicinali, di macchine da scrivere, carta per stampare, ecc. Oltre a ciò figuravano delle date e sigle in colonna, con molti nominativi che rappresentavano le cifre settimanalmente raccolte per i contributi dei componenti le cellule. Si trattava di un promemoria dettato da Antonio Mihich, il quale aveva consegnato allo Stembergher anche 2.000 lire per effettuare i citati acquisti a Trieste.⁸⁵

Dopo Stembergher, al quale vennero sequestrate 10 scatole di carta per ciclostile e 685,15 lire, il 2 e 3 luglio furono arrestati Francesco Jagnich, Eugenio Čulinović e Amleto Montegazza, che costituivano il direttivo dell'organizzazione giovanile fiumana.

na.⁸⁶ Antonio Mihich si salvò dall'arresto fuggendo dai tetti della sua abitazione, riuscendo a raggiungere poi il primo nucleo partigiano istriano, nelle file del quale cadrà il 22 agosto 1942, "ucciso in conflitto da militari del R. Esercito in un tentativo di attacco alla stazione radiotelegrafica di Montemaggiore."⁸⁷

Durante gli interrogatori degli arrestati risultarono anche altri particolari, citati in parte pure nel rapporto della Questura del 14 settembre. Tra questi da segnalare il ruolo iniziale sostenuto da Luigi Percich che incaricò lo Stembergher subito dopo la dichiarazione di guerra all'URSS, di raccogliere danaro per il "Soccorso rosso" e gli indicò Mario Špiler per costituire una prima cellula di giovani. Il rapporto riferisce inoltre della presenza a Fiume di un "individuo giunto da Zagabria", (Albahari), presentato allo Stembergher da Špiler, col quale egli ebbe ben cinque contatti. Da questo esponente venivano le direttive per il lavoro, impartite in seguito da Antonio Mihich col quale lo Stembergher comunicava servendosi del "codice convenzionale di cui aveva voluto disfarsi a Trieste".

Come si vede le accuse erano circostanziate e sufficienti per mobilitare il Tribunale speciale il quale, con sentenza del 7 maggio 1943, condannerà Mariano Stembergher a 10 anni di carcere, Eugenio Čulinović a 4, e Francesco Jagnic a 8 anni. Queste le motivazioni notificate: "aver partecipato a un'associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre; aver verbalmente, a mezzo diffusione di stampa, eseguito le iscrizioni murali e del cosiddetto soccorso rosso, fatto propaganda comunista; per aver pubblicamente a mezzo stampa incitato all'insurrezione armata contro il potere dello stato (Stembergher e Jagnic); infine aver organizzato e diretto un'associazione comunista in territorio di Fiume e altrove".⁸⁸

Quasi contemporaneamente a questi arresti e alla fuga di Antonio Mihich si verificò un altro grave fatto, che costituì uno dei più duri colpi inferti al M.P.L. della zona, e in particolare all'organizzazione fiumana. "Il 7 luglio 1942 la polizia fa irruzione in una casa nei dintorni di Fiume, e vi sorprende quattro partigiani che vengono catturati e feriti dopo una sparatoria." Il citato fa parte della sentenza del Tribunale speciale del 21 novembre 1942, a carico di Jurdana Gioacchino, Blečić Vittorio, Grahalić Miro e Braian Giacomo.⁸⁹ Tra questi c'era anche Moša Albahari, alias Vittorio Blečić nome fittizio assegnatogli dall'organizzazione fiumana, sotto il quale verrà condannato a morte dopo breve degenza all'ospedale di Fiume. Sarà la sua terza condanna a morte, questa volta però eseguita in data 22 novembre 1942, come indicato anche dal quotidiano fiumano "La Vedetta d'Italia".⁹⁰

Le prime, anche se approssimative notizie dell'avvenimento vengono fornite in una lettera dell'11 luglio 1942, nella quale il Comitato distrettuale del P.C.C. di Castua informa il Comitato circondariale, che all'ospedale di Fiume erano stati trasferiti tre feriti appartenenti ad un gruppo di partigiani attaccato e circondato da soldati dell'esercito italiano, gruppo del quale "dovevano far parte anche i compagni Moša (Albahari) e Crnić (Miro Grahalić), partiti da Fiume per sfuggire alla nuova ondata di arresti effettuati dalla polizia."⁹¹

Il tentativo di liberare Albahari

Appena saputo del trasferimento all'ospedale di Fiume di Moša Albahari, che si trovava in stato di detenzione e guardato a vista dalla polizia benché gravemente ferito ad un ginocchio, l'organizzazione fiumana si diede subito da fare per tentare di liberarlo ideando un piano ben congegnato, che non potrà però essere realizzato a causa di

sfavorevoli circostanze. Lo conferma Silvestro Copajtich, nuovo segretario del Comitato cittadino del partito, in una sua relazione inviata il 6 settembre 1942 al Comitato distrettuale del P.C.C. di Castua rilevando, tra l'altro, che tutti i tentativi effettuati per liberare i compagni all'ospedale risultarono vani, anche perché coloro che lavoravano nell'interno dell'ospedale e che, secondo le istruzioni ricevute dal Comitato distrettuale di Castua dovevano aiutare la fuga, furono nel frattempo arrestati.⁹²

Del piano elaborato per la liberazione di Moša Albahari riferisce ampiamente Alberto Labus in una sua testimonianza. Nell'operazione erano stati mobilitati, oltre al Copajtich e al Labus, anche Stanko Frančetić, notissimo attivista di Valscurigne che trasportava ogni mattina all'ospedale verdure con il suo camioncino necessario per la fuga; quindi Giacomo Rebez, occupato come barellista all'ospedale dopo la sua scarcerazione Amedeo Ursich, e in seguito anche Luciano Kruliaz-Zio, entrarono in contatto col Rebez, ma purtroppo il giorno prima del tentativo di fuga questi venne nuovamente arrestato. Un ruolo molto importante doveva essere svolto anche da Miro Guidi (Gudac), vigile urbano il quale, grazie alla sua divisa che indossava poté introdursi nella stanzetta di Albahari, sita all'ultimo piano dell'ospedale, e controllata a vista dai questurini. Egli doveva identificarlo e metterlo sull'avviso dei preparativi per liberarlo, cosa che fece segnalando ad Albahari l'intento per mezzo di un singolare espediente: una lettera "S", sigla cospirativa di Copajtich, dipinta sul palmo della sua mano che mostrò di nascosto.⁹³

Da parte sua lo stesso Giacomo Rebez ebbe a confermare che era stato mobilitato e invitato a collaborare per questa azione, assieme a Vence Mihić elettricista all'ospedale, da Luciano Kruliaz-Zio.⁹⁴ Il 17 agosto, però venne arrestato con l'accusa di essere in rapporto con i partigiani, dato che il suo nome "figurava in un foglio di appunti abbandonato precipitosamente da elementi partigiani in fuga".⁹⁵

La scoperta dell'organizzazione giovanile fiumana con il relativo arresto dei dirigenti, lo scontro a fuoco a Kučeli con il ferimento e l'arresto di Moša Albahari e Miro Grahalić e quello sul Monte Maggiore che causò la morte di Antonio Mihich, nonché i numerosi colpi di mano dei partigiani della zona contro pattuglie di carabinieri, di soldati ed esponenti della milizia fascista, compreso l'attentato al seniore della milizia Giovanni Renzi e sua moglie insegnanti della scuola di Pothum, causarono un notevole inasprimento dell'"attività antiribelle", caratterizzata in particolare attraverso "spedizioni punitive e rastrellamenti" effettuati nei confronti della popolazione di interi villaggi del territorio. Già il 26 aprile 1941 il prefetto Temistocle Testa, in una delle sue famose "Ordinanze" emanate quale risposta "ai continui crimini eseguiti ad opera di delinquenti comunisti", dispose l'esecuzione di immediate rappresaglie "per ogni delitto a carattere politico contro militari civili", passando per le armi ostaggi comunisti, il cui numero doveva essere stabilito di volta in volta.⁹⁶

Le misure coercitive raggiunsero il loro apice il 12 e 13 luglio 1942 quando, in un'altra delle sue solite ordinanze, il prefetto Testa annunciò l'introduzione del coprifuoco quasi totale in tutti i "territori annessi e nella altre località della provincia". Con questo bando, che aboliva pure tutte le tessere di frontiera, i cittadini furono messi a conoscenza che potevano circolare solamente dalle 8 alle 10 antimeridiane, due ore soltanto, pena la fucilazione. L'eccezionalità del provvedimento è da mettere soprattutto in relazione con il fatto che detto coprifuoco veniva esteso non solo alle restanti zone della provincia fiumana, ma addirittura anche alle frazioni del comune di Fiume, in pratica la sua periferia, quali: Drenova, S. Caterina, Frascati, Vallo Romano, Drenova Pieve e per tutta la restante zona di frontiera sull'ex confine per una fascia di 300 metri.⁹⁷ "La Vedetta d'Italia", all'infuori di questo comunicato non fa parola sulla

motivazione di sì drastiche misure che, come si saprà più tardi, erano state introdotte in relazione all'eccidio di Pothum avvenuto il 12 luglio.

Si riorganizzano le file

A Fiume, nonostante le ultime perdite e gli arresti, il Movimento popolare di liberazione stava riorganizzandosi cercando di allacciare nuovi collegamenti con i gruppi, i settori e gli attivisti i cui contatti erano stati da tempo interrotti. Lo conferma ampiamente Silvestro Copajtich nella citata relazione del 6 settembre, in cui precisa che "assunse la carica di segretario del Comitato cittadino del partito dopo l'arresto di Marko (Moša Albahari, n.d.a.) e la partenza per i partigiani dell'ultimo segretario del Comitato" (Antonio Mihich). In detta relazione il nuovo segretario fa un'ampia disamina della situazione organizzativa del partito in città, che comprendeva allora sette rioni, suddivisi però in organizzazioni vere e proprie e settori di attività. I primi quattro rioni dovevano rappresentare le maggiori industrie fiumane: cantiere navale, ROMSA, Magazzini generali-porto e Silurificio. Quest'ultimo, indicato espressamente dal relatore come "IV rione", era ritenuto alquanto disorganizzato e dominato da "opportunisti".

Secondo Giulio Bastiancich al Silurificio, allora, le cellule operavano nei vari reparti (o sezioni) della fabbrica; i componenti dei quali erano a loro volta inclusi nei gruppi di simpatizzanti del movimento. Le cellule di reparto erano formate in genere da tre componenti ciascuna, che si riunivano nei luoghi meno sospetti (al bagno, a Zamet, a Drenova, ai Giardini pubblici). Le direttive venivano impartite da Mario Sablich, Giulio Jurman ed Egidio Pavoni i quali "erano in diretto contatto con il Comitato cittadino del partito, o ne divennero membri più tardi".⁹⁸

Negli altri rioni invece, così la relazione del Copajtich, tutto precedeva secondo il programma prestabilito tanto che i "segretari quanto i membri del partito rispondevano all'altezza dei loro compiti in modo perfetto".

I suddetti "rioni" dovevano appartenere ai settori artigianali, commerciali in genere e alle industrie minori, dove operavano alcuni importanti gruppi di attivisti del M.P.L. Uno di questi era sorto da tempo nell'ambito dell'officina e del negozio di forniture navali dell'ing. Vio, in via Angheben (Mercato), in cui lavoravano Luciano Kruliaz-Zio, Mario Rodiza e in seguito anche Giovanni Coglievina dopo la sua scarcerazione avvenuta nel dicembre 1941. Un altro centro vicino funzionava presso il deposito vini di Mario Rivascchi, dove operavano i fratelli Kirn, Lojzo (comproprietario della ditta), Franjo e Maria (Orana), sloveni di Ilirska Bistrica. Essi diedero un validissimo contributo al M.P.L. di Fiume, grazie ai numerosi contatti che avevano con le organizzazioni della Slovenia e in particolare con alcuni dirigenti del P.C.I. di Trieste, mantenuti principalmente da Maria Kirn (Orana) anche nel 1943. Altre importanti basi erano attive presso l'officina meccanica di Corrado Illiasich (senior), in via Acquedotto, e nel magazzino di Nerino Delponte in Potok. Questi fungevano pure da principali centri di raccolta e di deposito degli aiuti forniti dall'organizzazione fiumana (viveri, armi, medicinali, ecc), che venivano poi smistati alle unità partigiane, ma servivano anche da collegamento per tutti gli altri gruppi che erano sorti un po' dappertutto pescheria, fabbriche "Rivolta" e "Sachsa", panificio "Chiopris", settori stradali, ecc.⁹⁹

Secondo Oskar Piskulić-Žuti, allora membro del Comitato distrettuale del P.C.C. di Sušak, un altro canale del M.P.L. a Fiume era stato organizzato da lui stesso, il quale era riuscito ad attivizzare nella zona di San Nicolò (Krnjevo) e altrove dei gruppi di attivisti, composti da antifascisti italiani, tra i quali figuravano Giuseppe Duella, Romano e Vittorio Scherianz, i coniugi Fortunato e Berto Plazzotta, un vigile urbano, quest'ultimo procurò le prime armi per i partigiani (tre pistole Beretta) e nella cui abitazione si rifugiò anche Raduna Ban-Mira, segretaria dello SKOJ di Sušak, fuggita perché ricercata dalla polizia.¹⁰⁰

Nella relazione di Silvestro Copajtich si rileva ancora che il VI rione comprendeva il settore "candidati" del partito. Questo, secondo il relatore doveva rimanere organizzato in tale forma in quanto gli stessi non potevano essere ancora ammessi nel partito, ma esistevano buone speranze per farlo. In detta relazione non si fa parola dell'organizzazione giovanile, che stava risorgendo dopo gli arresti; né di quella femminile, che allora era particolarmente attiva specie nel campo della raccolta di aiuti, e neppure dei numerosi gruppi di simpatizzanti. Queste organizzazioni, assieme ad altre cellule di partito e settori di attività, erano rimasti senza collegamenti con il centro dopo la partenza nelle file partigiane di Mario Špiler prima; quindi quella di Antonio Mihich e Stanislav (Stanko) Frančetić, che tenevano i contatti pure con le unità partigiane, e infine causa gli arresti di Mariano Stembergher ed altri. Per questo motivo, come rileva il Copajtich nel suo rapporto, il 2 settembre giunse a Fiume "il delegato dell'Istria inviato dal M.K. di Fiume (Mario Špiler n.d.a., che a suo tempo costretto alla fuga, era stato inviato ad operare in Istria da parte del Comitato del partito di Fiume)... venuto per riallacciare il collegamento tra l'Istria e noi".¹⁰¹ Tramite Mario Špiler furono ripresi i contatti "con i rioni delle strade che dopo la partenza della famiglia F. (Frančetić n.d.a.)... erano, per noi considerati perduti". La relazione Copajtich rileva, infine, che in un prossimo ritorno dello Špiler sarebbe stato ripreso il "contatto con le nostre donne e con la gioventù".

Non si verificherà però né l'uno né l'altro, in quanto pochi giorni dopo venne effettuata una delle più grandi retate della polizia che Fiume ricordi, la quale segnò l'inizio della repressione fascista in città, dopo quella condotta con grande determinazione nell'intera provincia, con la mobilitazione di tutte le forze inquirenti. Allora oltre alla Questura, ai Carabinieri, alla milizia fascista, a Fiume operava pure il servizio informativo militare (SIM) dato il carattere strettamente militare della produzione nelle principali industrie fiumane, e soprattutto l'OVRA, la nota polizia politica fascista, con il suo attivissimo "Sottocentro" fiumano, che disponeva di uno stuolo di informatori in tutti i settori della vita cittadina e nelle stesse file del Movimento di liberazione di Fiume.

La grande retata poliziesca

Il primo ad essere arrestato, il 4 settembre, fu Antonio Gherdecich, che dirigeva i gruppi della ROMSA (Raffineria). Nella sua abitazione verranno rinvenuti "manifestini, libri proibiti, quattro pistole Beretta, alcuni moschetti, due bombe ed una macchina da scrivere per i manifestini".¹⁰² Poi, il 9 settembre, fu la volta di Silvestro Copajtich, di Ncrino Dalponte, di Egidio Pavoni e di Mario Sablich, i maggiori dirigenti del partito di allora, e quindi di tutti gli altri. L'organizzazione del Silurificio, diretta da Sablich e Pavoni, subì il maggior colpo. Dei numerosi documenti della Questura e dei Carabinieri rinvenuti nei dossier degli arrestati, risulta che solamente nel Silurificio

la polizia arrestò, tra il settembre e l'ottobre 1942, 25 operai.¹⁰³ Secondo Giulio Bastiancich gli arrestati sarebbero stati complessivamente 38 divisi in due gruppi: il primo composto da 20 persone e il secondo da 18, che furono trasferiti nelle carceri di Capodistria dopo la prima istruttoria svolta a Fiume.¹⁰⁴ Il numero dei fermati però dovrebbe essere stato di gran lunga maggiore in quanto numerose risultarono poi le persone rilasciate per mancanza di indizi. In una relazione del Comitato distrettuale del P.C.C. di Sušak, datata 5 novembre 1942, ad esempio, si parla addirittura di 150 arresti avvenuti al Cantiere e di 300 al Silurificio.¹⁰⁵ Uno dei colpi più grossi, però, fu la scoperta da parte della polizia del deposito di materiale e viveri dell'organizzazione sistemato, nella casa di Nerino Delponte in Potok che venne circondata da questurini in borghese.¹⁰⁶

Durante gli interrogatori preliminari effettuati a Fiume, dei quali esistono numerosi verbali, quasi tutti gli arrestati si limitarono a riconoscere i fatti ormai accertati sulla base del materiale rinvenuto durante le perquisizioni. Le confessioni strappate, come si sa, con i metodi "più persuasivi", riguardavano principalmente le quote quindicinali riscosse tramite il "Soccorso rosso": 480 lire raccolte da Giulio Bastiancich, 50 lire versate da Mario Pillepich, altrettante da Giovanni Sersich. E ancora 80 lire riscosse da Enrico Gabre a favore del confinato Antonio Prodan, 200 lire raccolte da Miroslav Zivech e consegnate a Mario Sablich che "dovevano servire per soccorrere alcune famiglie alle quali erano state bruciate le case", oppure "a favore di famiglie indigenti di detenuti politici."¹⁰⁷ In questa occasione venne interrogata pure la moglie di Giovanni Coglevina, Natalia, accusata di aver ricevuto degli aiuti in denaro dall'organizzazione tramite il "Soccorso rosso", all'epoca in cui il marito si trovava in carcere in attesa del processo da parte del Tribunale speciale, assieme agli altri militanti del P.C.I., arrestati nel febbraio 1941, la quale negò ogni addebito.¹⁰⁸ Gli arrestati, naturalmente, cercavano di minimizzare i fatti anche per quanto riguarda le altre accuse circostanziate: diffusione di opuscoli e manifestini e in genere "per attività e propaganda comunista e antinazionale", facendo quasi esclusivamente il nome di Antonio Mihich, additato da tutti quale responsabile diretto di tutta l'organizzazione e di ogni attività, dato il fatto che era morto.

Espletate le prime istruttorie 14 degli arrestati verranno denunciati al Tribunale speciale e poi assegnati, per competenza, al Tribunale militare territoriale di Trieste dato il particolare interesse bellico delle industrie fiumane in cui la maggior parte di essi erano occupati. Si tratta di Matteo Slavich, Maro Sablich, Giulio Jurman, Egidio Pavoni, Silvestro Copajlich, Nereo Delponte, Antonio Gherdevich, Francesco Dolgan, Giovanni Mejak, Ulderico Nalato, Mario Capolicchio, Salvatore Zacek, Miroslavo Zivech e Giulio Bastiancich.¹⁰⁹

Il processo, fissato per il 17 settembre 1943, non verrà mai celebrato in quanto nel frattempo i carcerati verranno liberati con la capitolazione dell'Italia fascista. Altri 12 fiumani arrestati allora saranno giudicati dalla Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia, con decisione del 23 marzo 1943. Tra questi verranno condannati al confino: Enrico Gabre (4 anni), Ilario Cetina, Radoslavo e Vittorio Komadina (3), Alberto Cecada e Daniele Rena (2), Giovanni Sersich (1), Mario Pillepich (1 anno, poi prosciolto); mentre Luciano Cepernich subì l'ammonizione politica; Antonio Cossar, Guglielmo Eriavez ed Egidio Roch otterranno la diffida.¹¹⁰

Dopo gli arresti seguirono in tutta la città intimidazioni e rappresaglie d'ogni genere. Tutto era sotto il controllo degli inquirenti. Una stretta sorveglianza veniva esercitata in ogni posto di lavoro così che al minimo sospetto si procedeva a nuovi fermi e ammonimenti da parte della polizia. Ormai, decapitata dei suoi dirigenti e priva dei

migliori attivisti, l'organizzazione fiumana del M.P.L. era rimasta completamente paralizzata. Lo rileva anche il Comitato circondariale del P.C.C. del Litorale croato nella sua seduta del 4 novembre 1942, quando fu costretto a constatare che l'organizzazione del partito di Fiume*, dopo le continue repressioni e gli arresti dei dirigenti... risulta in sostanza liquidata".¹¹¹

Da quanto esposto sono d'obbligo alcune considerazioni. In primo luogo dobbiamo rilevare che quello posto in esame è da ritenersi un periodo irripetibile per Fiume, sia per la situazione venutasi a creare, sia per il carattere profondamente antifascista di questa prima resistenza alla guerra di conquista, che coinvolse, assieme ai primi seguaci croati del M.P.L., pure non pochi italiani. Allora la linea adottata dal movimento, anche se aveva i suoi caratteristici risvolti nazionali, puntava su evidenti premesse sociali e internazionaliste recepite in buona parte specie della classe operaia locale e in primo luogo dei comunisti e loro simpatizzanti. Da qui anche il carattere composito dell'organizzazione, che praticò metodi e principi in uso sia nel P.C.I. nel P.C.C., non disdegnando in certi momenti di assumere le vesti del Partito comunista di Fiume. Significativi a questo riguardo sono gli esempi dei volantini del 1 maggio 1942, dell'attività del "Soccorso rosso", delle direttive comuni combinate, delle direzioni del movimento assunte specie nell'ultimo periodo prima delle grandi retate, in prevalenza da elementi di nazionalità, o madrelingua italiana, quali; Antonio Mihich, Silvestro Copajtich, Luciano Kruljaz, Guerrino Bratos, Giulio Jurman, Antonio Gherdevich, Alberto Labus, Egidio Pavoni, Nerino Delponte ed altri ancora.

Allora l'indirizzo politico del M.P.L. nei confronti di Fiume e dell'Istria era ancora vago e indefinito, per cui risultavano quasi del tutto sconosciute le tipiche intransigenze nazionalistiche sulla futura appartenenza statale fattesi strada negli anni seguenti; soprattutto per l'esigenza primaria del P.C.C. di legittimare la sua presenza e la sua azione in questi territori che potevano realizzarsi solamente tramite accordi diretti con il P.C.I.

comprensibile quindi perché, nonostante tutti i tentativi e gli sforzi fatti in seguito per riorganizzare le file, il Movimento popolare di liberazione non registrerà nella città di Fiume quello sviluppo che le premesse dello slancio iniziale garantivano. L'organizzazione riuscirà a superare la grave crisi e riprendersi completamente solo dopo la caduta del fascismo e la capitolazione dell'Italia, quando potrà adeguarsi alla nuova situazione e alle condizioni politiche-militari del momento.

NOTE:

1. *La Vedetta d'Italia*, Fiume, 1 ap. 1941. Temistocle Testa, assieme al segretario federale del fascio Servidori, al vicefederale Mieville e al questore Genovese, faceva parte di quella schiera di fascisti intransigenti mandati, in prevalenza del fascio ferrarese, a Fiume per prepararla dovutamente ai futuri eventi, in quanto, evidentemente, gli elementi locali non erano ritenuti idonei e degni di fiducia per affrontare la delicata situazione d'emergenza del momento. Infatti, quasi tutti i "fiumani" erano stati estraniati dai posti di responsabilità politiche e amministrative, dei più delicati settori, compreso il giornale *La Vedetta d'Italia*. Cfr. G. Schiavelli: "Ricordi di un giornalista fiumano fra cronaca e storia", in *Studi Fiumani*, Roma, 1984, p. 189-190.

2. *La Vedetta d'Italia*, ap. 1942. "Il federale rievoca le recenti storiche vicende di Fiume". Dalla relazione presentata in quest'occasione da Geninzio Servidori all'adunanza generale delle organizzazioni fasciste fiumane, sulla situazione dall'inizio della guerra, risulta che la provincia fiumana contava 13.890 fascisti, inquadrati in 15 fasci, due dei quali di nuova costituzione nelle zone occupate e annesse (Veglia ed Arbe), 11 gruppi rionali, di cui 6 a Fiume (uno dei quali trasferito a Sušak), 83 settori e 309 nuclei. Le donne fasciste erano 6.444, gli iscritti al GUF (Gioventù Universitaria Fascista) 751.

3. *Istorijski Arhiv Rijeka / Archivio storico di Fiume* (nel prosieguo IAR), Fondo *Prefettura*, busta 676, fasc. I-9-1. Telegramma del prefetto Testa al "Ministero dell'interno, Ispettorato del servizio di guerra", inviato il 2 ap. 1941.

4. IAR, *Prefettura*, busta 333, fascicolo I-9-1. Rapporto del 8-IV-1941 della "Direzione Superiore dei Trasporti-Sezione ferroviaria del Regio Esercito allo Stato Maggiore Generale, Difesa Territoriale".

5. *La Vedetta d'Italia*, ap. 1941.

6. Mussolini, rispondendo a Hitler, in una sua lettera relativa ai preparativi per l'attacco militare alla Jugoslavia, ebbe a dichiarare che era stato dato l'ordine di inviare sette divisioni al confine orientale italiano, dove si trovavano altre sei divisioni, nonché 15.000 soldati della "Guardia alla frontiera" già in stato di allarme. In particolare nel settore di Fiume, verso settentrione, era dislocato il V Corpo d'Armata italiano, con le divisioni "Lombardia" e "Bergamo", pronte per invadere la Jugoslavia, assieme ad altre unità di detto corpo d'armata, lungo la direttrice Fiume-Kraljevica e Ravno-Rečica-Mrzle Vodice. Cfr. M. Plovanić: "Granica na Rječini travnja 1941" // Il confine sulla Fiumara, aprile 1941/, *Dometi*, Fiume, 1976, n. 8-10.

7. Vedi nota 3.

8. *Ibidem*.

9. IAR, *Prefettura*, busta 676, fasc. I-9-1.

10. *La Vedetta d'Italia*, ap. 1941. "Gli avvenimenti fiumani che precedettero il balzo oltre l'Eneo".

11. *Ibidem*, 5 ap. 1941.

12. *Ibidem*, 20 ap. 1941. Da vari documenti risulta che furono costituiti due battaglioni: il I battaglione formato da appartenenti al Partito nazionale fascista che comprendeva 633 volontari; e il II battaglione composto da 434 giovani, appartenenti alla GIL (Gioventù Italiana del Littorio), che doveva costituire da riserva, ma non venne impiegata. Cfr. M. Plovanić, *op. cit.*, p. 25. Secondo *La Vedetta d'Italia*, 26. ap. 1941 esistevano due battaglioni di giovani, uno composto da avanguardisti che si radunò nell'imminenza dell'attacco oltre confine e l'altro di ballila.

13. M. Plovanić: *op. cit.*, p. 33.

14. *Ibidem*, pp. 38 e 40.

15. *La Vedetta d'Italia*, 12 ap. 1942. "Come i fascisti fiumani risposero all'appello guerriero"; e 14 ap. 1942, "Il federale rievoca le recenti storiche vicende di Fiume".

16. Muzej narodne revolucije Rijeka, «Museo della rivoluzione popolare di Fiume, (nel prosieguo MNR)», Bollettino dell'Intendenza civile per i territori annessi del Fiumano, della Kupa e del Commissariato civile di Sussak», 304/III, C1/114.

17. MNR, n. inv. 222, "Ordinanza del Prefetto della Provincia di Fiume sulla nomina dei Commissari civili". Vedi anche *La Vedetta d'Italia*, 30 ap. 1941, "Testa assume i poteri civili nella zona del Fiumano e della Kupa".

18. *La Vedetta d'Italia*, mag. 1941. "Sistemazione dei nuovi territori venuti a far parte del Regno d'Italia". Si tratta di un territorio di 1.350 Km con una popolazione complessiva di 82.000 abitanti, composta esclusivamente da croati.

19. *Ibidem*, 25 mag. 1941.

20. *Ibidem*, 12 ap. 1941. "Nuove disposizioni per il passaggio al ponte Eneo". Il censimento della popolazione effettuato nei territori annessi il 31 lug. 1941 (vedi *Ibidem*) stabilisce Sušak in quella data contava 17.912 abitanti, dei quali 16.354 croati e solamente 341 italiani; Arhiv Vojnoistorijskog instituta, Beograd /Archivio storico-militare dell'Istituto di Belgrado/, (nel prosieguo AVII), k. 107 B, abc. 8-2/1.

21. Vedi in particolare *La Vedetta d'Italia* del 7 ag. 1941 con l'elenco completo delle nuove denominazioni delle vie di Sušak.

22. *Zbornik dokumenata i podataka o narodnooslobodilačkom ratu jugoslavenskih naroda, /Miscelanea di documenti e di dati sulla Lotta popolare di liberazione dei popoli della Jugoslavia/, (nel prosieguo Zbornik NOR-a)*, Belgrado, tomo XIII, lib. 39, p. 106.

23. IJAR, *Prefettura*, fasc. 2141/41.

24. I Krautzek, "Sušački partizanski odred 1941 godine" /Il distaccamento partigiano di Sušak nel 1941/, *Historija*, Centar za historiju radničkog pokreta i NOR-a Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara /Centro per la storia del movimento operaio e della LPL dell'Istria, Litorale croato e del Gorski kotar/, Fiume, vol. 4 (1981), p. 101-102, 107-109.

25. Si tratta certamente del volantino intitolato "U borbu", /in lotta/, in quanto copie dello stesso furono rinvenute dalla polizia di Sušak il 5 agosto 1941, IJAR, *Prefettura*, b. 347, fasc. I-14-6a.

26. *Zbornik NOR-a* tomo XIII, libro I. doc. 147, p. 400.

27. R. Butorović, *Sušak i Rijeka u NOB* /Sušak e Fiume nella LPL/, Fiume, 1975, p. 60.

28. M. Dassovich, *Appendice (1870-1947) alla "Storia di Dalmazia" di G. Praga*, Varese, 1981, p. 334, 336, 338. Tra gli altri trattamenti speciali, figuravano, in primo luogo, l'autonomia della Comunità religiosa serbo-ortodossa e l'attività della "Čitaonica" croata di Fiume.

29. *L'economia della Provincia del Carnaro*, edito dal Consiglio e Ufficio provinciale dell'Economia del Carnaro, Fiume, 1926.

30. IJAR, Ju-6, b. 2215. Il documento, assieme ad altri relativi a questo argomento, è stato pubblicato da A. Giron, "Talijanske vlasti o stanovništu kvarnerske pokrajine 1940 i 1942 godine" /Le autorità italiane sulla popolazione nella regione del Quarnero nel 1940 e 1942/, *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* /Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino/ (nel prosieguo *VTIARP*), Pisino-Fiume, 1983, vol. XXVI, p. 137-153. La relazione riporta alcune cifre errate. Nella somma totale dei dati, ad esempio, risulta che il numero complessivo dell'intera provincia era di 116.072 (non 116.062), mentre gli allogeni erano 55.897 (non 55.811). Inoltre ammontavano a 62.238 gli allogeni e gli jugoslavi assieme, e a 50171 gli Italiani.

31. *Zbornik NOR-a*, tomo V, libro 1., p. 8-15

32. *Ibidem*, tomo II, libro 2, p. 20.

33. V. Antić, "Pazinska odluka o sjedinjenju Istre s domovinom" /La decisione di Pisino sull'unione dell'Istria alla madre patria/ *Historija*, cit., vol. 1 (1978), p. 26. Alcuni di questi manifestini furono rinvenuti il 5 agosto 1941 dalla polizia a Sušak, copia dei quali tradotta in italiano, è custodita nell'Archivio storico di Fiume, fondo *Prefettura* busta 347, fasc. I-14-6a.

34. V. Antić, *op. cit.*, p. 27.

35. IJAR, *Prefettura*, b. 676, fasc. I-9-1. La relazione sul "Servizio rientro sfollati", del 4 maggio 1941, forniva i seguenti dati per Fiume: "Totale giorni precedenti, Borgomarina 10.256, Stazione 33.338, complessivamente 43.594. A Borgomarina (Cantrida) era la base d'arrivo degli sfollati proveniente per mezzo autobus. Per "Stazione", s'intende la stazione ferroviaria di Fiume.

36. I. Kovačić, "Pripreme i početak ustanka u Hrvatskom primorju" /Preparativi ed inizio dell'insurrezione nel litorale croato/ *op. cit.*, p. 7.

37. J. Radovan; L. Perčić, "Testimonianze", MNR Fiume, Fi/293.

38. S. Komar; "Sušačka jesen 1941" /Autunno 1941 a Sušak/, *Novi list*, quot., Fiume, 27-XI-1981.

39. J. Radovan-L. Perčić, *op. cit.* Probabilmente la riunione ebbe luogo alla fine di luglio o all'inizio di agosto, in quanto nella prima decade di agosto Albahari era già sul Tuhobić per ispezionare l'accampamento partigiano del quale assumerà il comando (I. Krautzek, *op. cit.*, p. 104).

40. Lucifero Martini, *Parlano i protagonisti*, Rovigno 1976 (Monografie del Centro di ricerche storiche = CRS, vol. V), p. 60.

41. *Ibidem*, p. 155. Su Carlo Kohaceh esiste un ampio dossier compilato dalla Questura di Fiume, secondo il quale risulta che il 5 marzo 1941, venne condannato a sette mesi di carcere per oltraggio alle autorità. Inoltre, venne arrestato nel gennaio 1942 perché sospettato di essere autore delle scritte murali apparse a Fiume in quella data ed amico del comunista Massimiliano Etinger. Durante la perquisizione

operata nella sua abitazione degli agenti dell'OVRA, venne rinvenuta una pistola. Per questi ed altri motivi il Kohacek sarà condannato al confino e inviato, il 24 maggio 1942, al campo d'internamento di Istanio e quindi, per punizione, al campo di Ustica in data 8 agosto 1942 (IIAR, fondo *Questura, A-9*, dossier di Carlo Kohacek).

42. L. Martini, *op. cit.*, p. 61.

43. R. Butorović, *op. cit.*, p. 77.

44. Marijan Barišić, "Stvaranje i rad prve partijske organizacije K.P.J. u Rijeci i Istri 1941. g." /La formazione ed il lavoro delle prime organizzazioni del P.C.J. a Fiume e in Istria nel 1941/, MNR, Fi/18. Cfr. L. Martini, *op. cit.*, testimonianza di M. Barišić, p. 43-45.

45. L. Martini, *op. cit.*, testimonianza di M. Špiler, p. 155.

46. *Ibidem*, testimonianza di M. Barišić, p. 45.

47. Luciano Giuricin, "L'odissea di 13 carcerati fiumani", *La Voce del Popolo*, quot., Fiume, 24 set. 1973.

48. *Ibidem*.

49. Sull'argomento vedi in particolare R. Butorović, *op. cit.* p. 82-83 e nota 88; Giacomo Scotti, "Il PCC a Fiume sulle radici del PCI", *Quaderni*, CRS, Rovigno, vol. III (1973), p. 232-233.

50. MNR, testimonianze di M. Barišić (Fi/17); di J. Radovan-L. Perčić (Fi/293); di Mario Špiler (Fi/291). Cfr. pure L. Martini, *op. cit.*, testimonianze di M. Brozina, p. 62, di S. Copajtich, p. 116; R. Butorović, *op. cit.* p. 80 e nota 79; G. Scotti, *op. cit.*, p. 234-235 e nota 9.

51. Vedi in particolare S. Komar, *op. cit.*, *Novi List*, 6 dic. 1981, nonché R. Butorović e G. Scotti, *op. cit.* come da nota 50.

52. Arhiv Instituta za historiju radničkog pokreta Hrvatske, /Archivio dell'Istituto per la storia del movimento operaio della Croazia/, (Nel prosieguo AIIHRPI) KP-266/6 e 266/34, "Relazione del Comitato distrettuale del P.C.C. di Castua del 12-I-1942", nella quale si afferma testualmente: "Non abbiamo ricevuto la relazione del M.K. di Fiume; così pure dall'Istria, dove si stanno svolgendo i preparativi per la costituzione del M.K." (Comitato locale).

53. L. Martini *op. cit.*, testimonianza di Bruno Vlah, p. 174-176; Cfr. anche E. Mestrovih, *Panorama*, quind., Fiume, 1971, n. 16. I risultati di questa collaborazione fruttarono la fornitura di ogni sorta di materiali ai partigiani: benzina, alcool, medicinali, ecc. Secondo B. Vlah, furono organizzati anche degli incontri con Lojzo Perčić e diversi attivisti del Cantiere, i quali furono informati dell'esistenza di un altro canale di contatto del P.C.I. con Sušak, tramite Ivo Sigić.

54. Sull'argomento vedi L. Giuricin, "Radnički i komunistički pokret u Rijeci od 1924 do 1941 godine" /Il movimento operaio e comunista a Fiume dal 1924 al 1941/, in *Radnički pokret u riječkom području 1918-1941 III movimento operaio nel territorio fiumano 1918-1941*, Fiume, 1982, p. 102-106; Cfr.; "Il movimento operaio e comunista a Fiume: 1924-'41", *Panorama*, cit., 1982, n. 15-19 e *Quaderni*, cit., vol. VII (1983-1984), p. 124-129; "La missione jugoslava di Rigoletto Martini", *Quaderni*, cit. vol. VIII (1984-85), p. 205-234.

55. L. Giuricin, "Il movimento operaio", *cit.* p. 65-134.

56. G. Scotti, *op. cit.*, p. 237

57. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. IV Torino, 1976, p. 63-64. Un appello ancora più ampio è quello rivolto dal Partito comunista d'Italia al "Popolo italiano" il 25 luglio 1941. Cfr. anche A. Pualetich, "La guerra dei volantini 1941-1945", *Quaderni*, cit., vol. II (1972), p. 41-42.

58. P. Togliatti, *Opere scelte 1935-1944*, vol. IV, tomo 2, Roma, 1979, p. 244-245.

59. P. Spriano, *op. cit.*, p. 67, 73.

60. L. Martini, *op. cit.*, p. 176. Vista la notevole azione propagandistica delle trasmissioni radio straniere che venivano regolarmente disturbate, le autorità fasciste avevano emanato rigorose disposizioni di legge contro gli ascoltatori abusivi delle quali si era fatta portavoce in più occasioni anche "La Vedetta d'Italia". Uno dei primi comunicati, pubblicato nell'edizione del 23. II. 1941, dava notizia che l'ascolto delle radio straniere era vietato dalla legge di guerra, pena la reclusione fino a 6 mesi e una multa fino a 10.000 lire. Si vede che il provvedimento non avrà dato l'effetto voluto se un anno più tardi il regime sarà costretto a rincarare la dose portando la reclusione da 6 mesi fino a 3 anni e la multa da 4.000 fino a 40.000 lire (*La Vedetta d'Italia*, 28 feb. 1942).

61. P. Togliatti, *op. cit.*, p. 200.

62. L. Martini, *op. cit.*, p. 40, 45, 52, 66. In numerose testimonianze si parla anche di una grossa gru fatta crollare in Cantiere e completamente distrutta da un'azione di sabotaggio effettuata nel novembre 1941. A parte le congetture più o meno appropriate fatte a questo proposito, ci sembra doveroso rilevare che il fatto, avvenuto nel 1940 e non nel 1941, non dovrebbe essere attribuito ad opera di sabotaggio bensì ad "incidente complice la bora", come precisa una nota del Tribunale civile penale di Fiume, il quale riporta testualmente

che "durante l'esercizio 1940 il Cantiere è stato funestato da un grave incidente per essersi abbattuta una gru da 100 tonnellate" (IAR; fondo Tribunale civile penale di Fiume, PR-3). Nell'opera di Adriano Dal Pont e Simonetta Carolini, *l'Italia dissidente e antifascista*, vol. III, Milano 1980, p. 1139 e 1206, si cita l'arresto avvenuto nell'agosto 1941, di tale Branko Kolosa di Zagabria, mentre a bordo di una barca tentava di organizzare dei sabotaggi al Cantiere navale e al Silurificio di Fiume, con conseguente condanna all'ergastolo da parte del Tribunale speciale fascista.

63. IAR, *Prefettura*, b. 347, fasc. I-14-6a.

64. L. Martini, *op. cit.* testimonianza di Marijan Barišić, p. 46-47.

65. Cfr. D. Babić, "Antifašisti, simpatizeri i sudionici NOP-a u talijanskoj okupatorskoj vojsci 1941 na području nekadašnjih kotareva Crikvenica i Novi Vinodolski" /Antifascisti, simpatizzanti e collaboratori del MPL nell'esercito di occupazione italiano nel 1941 nel territorio degli ex distretti di Crikvenica e Novi Vinodolski/, *Vinodolski Zbornik /Miscellanea di Vinodol, Crikvenica, vol. I (1977)*, p. 487-499. Vedi anche L. Giuricin, "Soldati italiani collaboratori del MPL nel Litorale croato" *Jadranski Zbornik /Miscellanea Adriatica*, Fiume-Pola vol. XIII (1986-89), p. 207-234.

66. IAR, fondo *Questura* A-8, dossier Zacek Salvatore.

67. *Ibidem*.

68. *Ibidem*, dossier Jagnich Francesco. La relazione è indirizzata alla "Procura generale presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato", comprende 9 pagine di testo.

69. *Ibidem*, dossier Jagnich Francesco e Stembergher Mariano. Dai verbali degli interrogatori effettuati il 7 e il 12 luglio 1942.

70. L. Martini, *op. cit.*, testimonianze di Eugenio Čulinović e di Mirko Grbac, p. 78 e 112.

71. *Ibidem*, testimonianza di Silvestro Copajtich, p. 116.

72. *Ibidem*, p. 121.

73. *Ibidem*, testimonianze di Alberto Labus e Mario Špiler, p. 123 e 158.

74. A. Dal Pont; S. Carolini, *op. cit.* vol. III, p. 1140 e 1211. Assieme al Perčić furono arrestati la moglie Francesca e i figli Sava, Branislav e Maria, i quali furono confinati a Castelpiano, provincia di Grosseto. Sia Lojzo Perčić, sia i familiari furono denunciati anche tramite lettere anonime, (frequenti allora) come questa, datata 10 aprile 1942. "Sono a conoscenza che tale Luigi Percich a la di lui figlia sono due autetiche spie, dunque in guardia e sorvegliarli che sono un pericolo per noi. Oltreciò sono di sentimenti rivoluzionari e anticlericali e vanno spesso oltreconfine. La figlia è Maria, ma è la famosa Lilly". (IAR, *Questura*, A-8, dossier Percich Luigi)

75. IAR, *Questura*, A-8, dossier Stembergher Mariano. In questo e in altri dossieri figurano diverse copie originali dei due manifesti.

76. Vedi in particolare le testimonianze di Silvestro Copajtich e Mario Špiler, MNR, F1/107 e F1/221, F1/222; L. Martini, *op. cit.*, p. 119-120; G. Scotti, *op. cit.*, p. 242-243. Secondo la testimonianza di Mario Špiler la tipografia sarebbe stata impiantata invece nell'abitazione di Nino Čelić.

77. L. Martini, *op. cit.*, p. 119-120.

78. IAR, *Questura*, A-8, dossier Stembergher Mariano.

79. *Ibidem*, dossier Jagnich Francesco.

80. AIIIIRP, KP-9/158. Nella stessa relazione Anka Berus rileva che oltre al Comitato cittadino del P.C.C. (3 membri), a quello delle donne (4-5 membri) e all'attivo giovanile (5-6 compagni), esistevano organizzazioni del P.C.C. nelle tre maggiori industrie fiumane: Cantiere, Raffineria e Silurificio, nonché in due rioni stradali, dove era in atto un'epurazione a conclusione della quale si contava che dovevano rimanere "30 buoni membri del partito".

81. L'appoggio delle classi borghesi, o al massimo la passività e tolleranza nei confronti della lotta in questo territorio, mantenuti da molti esponenti politici nazionalisti croati di allora, furono determinati non certamente da motivi di simpatia verso gli ideali e il programma del M.P.L., ma era il risultato diretto della fobia antiitaliana impersonificata dall'irredentismo prima e dal fascismo snazionalizzatore e vessatore del popolo croato durante l'occupazione italiana poi. Ciò può spiegare anche la condotta di buona parte di questi esponenti verificata dopo la capitolazione dell'Italia, che accettarono di collaborare con i nazisti.

82. V. Š. M. Konjohodžić, *Drugi odred Primoraca, Gorana i Istrana 1942*, «Il secondo distaccamento dell'Istria, del Litorale e del Gorski kotar 1942», Zagabria, 1969, p. 119.

83. Per quanto riguarda il giornale "Sloboda-Libertà", vedi G. Scotti, "La stampa partigiana dell'Istria in lingua italiana", *Quaderni*, cit., vol. IV (1974-77), p. 168-170.

84. AIIIIRP KP-266/142. Non ci è dato a sapere chi fosse il delegato del PCI atteso da M. Albahari a Fiume. Era evidente però che i contatti con Trieste a livello di direzione regionale, erano stati già allacciati dopo i primi tentativi fatti da lui stesso, nel luglio 1941 nell'Albonese dove operava una forte organizzazione

del P.C.I. diretta da Lelio Züstovich, e quindi altri esponenti del M.P.L. quali Mario Špiler, i fratelli Drndić, ecc. a Pola, a Rovigno, a Pisino ed altrove.

85. IAR, *Questura*, A-8, dossier - Stembergher Mariano.

86. *Ibidem*.

87. Cfr. nota 66, "Relazione Questura, del 14-IX-1942". in questo lungo rapporto e nei verbali degli interrogatori citati, risultano altre particolarità sulla figura di Antonio Mihich il quale, secondo Stembergher, "parlava solo il dialetto fiumano perché non conosceva il croato". Al posto di Antonio Mihich, riuscito a fuggire da casa il 5 luglio 1942, verranno arrestate le sue tre sorelle che saranno confinate a Campiello (Mantova) e poi ad Alatri (Frosinone) fino alla capitolazione dell'Italia. Antonio Mihich fu il primo partigiano fiumano e per di più italiano caduto nella L.P.L.

88. IAR, *Questura*,

89. A. Dal Pont; S. Carolini, *op. cit.*, vol. III, p. 1212. Il fatto era avvenuto nel villaggio di Kučeli dove, l'Albahari e il Grahalić dovevano riunirsi con altri attivisti della zona.

90. *La Vedetta d'Italia*, 23 nov. 1942.

91. AIRP, KP-266/151.

92. *Ibidem*, KP-267/208. La relazione scritta a mano in lingua italiana da Silvestro Kopajtič (Silvio), nuovo segretario del Comitato cittadino del P.C.C., inviata pochi giorni prima della sua cattura al Comitato distrettuale del P.C.C. di Castua, ci offre un'ampia panoramica in merito alla situazione e all'attività dell'organizzazione fiumana dell'epoca.

93. L. Martini, *op. cit.*, p. 125.

94. Testimonianza rilasciata all'autore.

95. IAR, *Questura*, A-8, dossier Rebez Giacomo. Dal verbale del suo interrogatorio del 17-VIII-1942 risulta che ad abbandonare gli appunti col suo nome sarebbe stato Stanislav (Stanko) Francetič che, scoperto dalla polizia era riuscito ad entrare nelle file partigiane con tutta la sua famiglia. A causa di ciò Giacomo Rebez venne condannato a 5 anni di confine, che trascorse a Ventotene fino alla capitolazione dell'Italia.

96. *La Vedetta d'Italia*, 26 ap. 1942. Con un'altra ordinanza emanata il giorno precedente, 25 aprile, era stato introdotto il coprifuoco, dalle 21 alle 5 di mattina, anche in 9 comuni della vecchia provincia fiumana, e precisamente: Villa del Nevoso, Primano, Fontana del Conte, Matteredia, Elsane, Clana, Mattuglie, Castelnuovo d'Istria e Castel Jablanizza, compresa tutta la strada nazionale Fiume-Trieste. Per poter circolare era necessario un salvacondotto speciale. I locali pubblici in tutti questi comuni e lungo la strada erano obbligati a chiudere entro le 20,30. Queste misure dovevano essere osservate non solo dalla popolazione ma anche dalla gente in transito (*Ibidem*, 25 ap. 1942).

97. *Ibidem*, 12 ag. 1942. Il 14 luglio dette misure eccezionali verranno a cessare e il coprifuoco nuovamente ripristinato dalle 21 alle 5 del mattino.

98. L. Giuricin, "L'odissea", *cit.*

99. Testimonianze di Giovanni Coglievina e di Franjo e Maria Kirn (Orana) rilasciate all'autore. Vedi anche "Il lavoro clandestino per il MPL si iniziò a Fiume nel 1941", dai ricordi di Luciano Kruljac, *La Voce del Popolo*, 3 ap. 1951. Kruljac, esponente del MPL era legato pure all'attività del PCI quale vecchio dirigente del P.C. di Fiume e della Federazione del Carnaro.

100. L. Martini, *op. cit.*, p. 138-140.

101. Secondo Miroslav Brozina alla riunione con Mario Špiler avrebbero partecipato Silvestro Copajtič, Nerino Delpono, Mario Guidi (Gudac) e lui stesso, che assieme ad Alberto Labus costituivano il Comitato cittadino del partito di allora. (L. Martini, *op. cit.* p. 66).

102. L. Giuricin: "L'odissea", *cit.*

103. IAR, *Questura*, A-8, dossier Bastiancich Giulio, Capolicchio Mario, Dolgan Francesco fu Giacomo, Gabre Enrico, Gherdevich Antonio, Komadina Radoslavo, Mejak Giovanni, Pavoni Egidio, Pillepich Mario, Roch Egidio, Sablic Mario, Sersic Giovanni, Zacek Salvatore, Zivech Miroslavo. L'argomento viene trattato in particolare anche nella relazione della Questura del 19 mar. 1943 "Organizzazione comunista nel Silurificio Witehead di Fiume", siglata A-4/1-42.

104. L. Martini: "Dopo quarant'anni si sono ritrovati per rivivere un passato di lotta", *La Voce del Popolo*, *cit.*, 18, 19 set. 1982.

105. AIRPII, KP-284/2109. Queste cifre, pur rivelando in qualche modo l'atmosfera pesante esistente allora a Fiume, ci sembrano poco attendibili, anche perché nel periodo degli arresti in parola il Comitato distrettuale di Sušak non aveva contatti diretti con l'organizzazione fiumana, legata allora al Comitato distrettuale di Castua al quale rispondeva direttamente e inviava anche le sue relazioni sull'attività.

106. L. Martini, *op. cit.*, "Dopo quarant'anni si sono ritrovati..." In questa occasione furono sequestrate, tra l'altro, 10 divise da marinaio e 10 ciabatte, (che servivano per operare azioni notturne), calze, vestiario vario, viveri, un binocolo e carta ciclostile.

107. IIAR, *Questura*, A-8, dossiers Bastiancich Giulio, Pillepich Mario, Sersic Giovanni, Zivach Miroslav e Komadina Radoslavo.

108. Testimonianza di Giovanni Coglievina rilasciata all'autore.

109. A. Dal Pont; S. Carolini, *op. cit.* vol. III, sentenze di rinvio ad altro giudice, n. 665, p. 1289 e n. 835, p. 1292.

110. IIAR, *Questura*, A-8, dossier Komadina Radoslavo.

111. АИИРР, KP-267/237. Tra le misure eccezionali prese dopo gli arresti e in seguito alla situazione critica determinatasi nell'intera provincia, vanno annoverate pure l'introduzione di un nuovo tipo di lasciapassare per i territori annessi (*La Vedetta d'Italia* 16 nov. 1942) e l'obbligo di denuncia per motivi di soggiorno introdotto a Fiume e provincia, per cui tutte le persone che si trovavano, ad esempio, nei comuni di Fiume, Abbazia, Laurana, Moschiena e non avevano residenza, o stabile dimora negli stessi, dovevano denunciare la loro presenza entro due giorni. Altrettanto dovevano fare tutte le persone provenienti da fuori, (*Ibidem*, 29 nov. 1942).